

QUADERNO FORMAZIONE 08

Direzione Spirituale nella Formazione Saveriana

**A cura del Segretariato Generale per la Formazione e la Missione
Roma – Ottobre 2004**

Introduzione

Gli incontri internazionali animati dalla DG nel primo triennio del suo servizio hanno visto impegnati in maniera particolare i settori della Formazione e dell'AMeV¹. In genere, questi incontri hanno dato attenzione prioritaria alla tematica dell'accompagnamento che la Congregazione offre o vuole offrire ai candidati alla vita saveriana. Nelle loro conclusioni, i partecipanti hanno messo in evidenza, da una parte, le diverse situazioni, prassi e difficoltà che in ognuno dei settori si verificano oggi in materia di accompagnamento. Dall'altra, si conferma che per noi saveriani l'immagine o concetto di accompagnamento si diversifica in varie modalità a secondo della tappa o degli elementi che le qualificano. Esso, dunque, è *accompagnamento vocazionale* nella tappa dell'AMeV, *colloquio formativo* e *direzione spirituale* nelle tappe della formazione di base, e *consulenza psicologica* nelle tappe della Formazione di base e in quella dell'AMeV.

Organizzati più sulla linea dello scambio di esperienze che sulla ricerca, in nessuno di questi incontri si è arrivato in maniera esplicita alla descrizione della natura di ognuna di queste modalità di accompagnamento saveriano. Cosa che non è strana, sia per la complessità delle tematiche, sia perché l'impostazione degli incontri ha voluto privilegiare gli aspetti pratici e metodologici del nostro accompagnamento e non tanto la ricerca o lo studio teorico su di esso.

Le considerazioni del presente QF vogliono offrire allo stesso tempo un sussidio e una opportunità che ci provochi alla verifica e all'approfondimento del nostro accompagnamento nella sua modalità di *direzione spirituale*. Diamo priorità alla tematica della direzione spirituale perché sembra sia questa l'area sulla quale abbiamo bisogno di più chiarezza in materia di accompagnamento. Infatti, i nostri documenti sulla Formazione e l'AMeV parlano della direzione spirituale soltanto per indicare la sua importanza, utilità e necessità², ma mai presentano una descrizione della sua natura o del suo concreto attuarsi.

D'altra parte, nonostante che la direzione spirituale abbia una tradizione plurisecolare nella Chiesa, le numerose definizioni proposte mai sono state esaustive: si partiva, infatti, dai diversi modi di chiamarla, oppure dai compiti ad essa assegnati, o dalla riflessione della sua necessità. Gli stessi documenti magisteriali che si occupano del tema non ne definiscono la natura³. Offrono solo descrizioni parziali che ne sottolineano ora questo ora quest'altro elemento.

Davanti a questa situazione, desiderando appunto approfondire i risvolti dottrinali e le implicazioni pratiche della direzione spirituale, il presente QF propone una traccia di riflessione che, partendo dall'attenzione alla nostra tradizione e situazione attuale in questo campo (prima parte), ci introduce nello studio degli elementi che contraddistinguono la natura della direzione spirituale (seconda parte) facendo il punto sulla risposta alla domanda "come si fa la direzione spirituale?" (terza parte), per concludere, nell'ultima parte, con gli orientamenti che la formazione saveriana privilegia nell'esercizio della direzione spirituale.

¹ II° Incontro dei Rettori delle Teologie, I° Incontro dei Maestri dei Novizi, I° Incontro Continentale AMeV in America, I° Incontro Continentale AMeV in Europa.

² C 59.1; RF 70. 61. 57; RFX 98. 132; DGAMeV 58; Vademecum: SF Introduzione § 13; SF0 - § 50; SF1 - § 4. § 10. § 12; SF3 - § 12; SF6 - § 8. § 9; SF8 - Modulo 1; LT e RMX non fanno nessun riferimento alla direzione spirituale.

³ OT 3. 8. 22. 19. 5; PO 11. 18. 6. 9; PC 24. 14. 18; AA 30; CIC 239 §2; 246 §4; 240 §2; 630 §1.5; RFIS 55; FSM 6h; CfL 58; PDV 50. 66. 81. 40. 66; VC 64. 66. 95. 39. 44. 58. 104. 66. Si fa notare che la riscoperta e valorizzazione della direzione spirituale nei nostri giorni parte da gli ultimi tre documenti qui elencati.

I - Direzione spirituale nella tradizione e storia della Formazione saveriana

1. Tradizione e cammino

La tradizione formativa saveriana ha sempre creduto nella sapienza della Chiesa che prevede un ruolo tutto particolare per il direttore spirituale e, quindi, ha sempre ritenuto come indispensabile la figura e funzione del direttore spirituale nei processi della nostra formazione. Nella Regola Fondamentale, il Fondatore fa vedere la direzione spirituale come un particolare mezzo per coltivare il proprio spirito e aspirare alla perfezione. La direzione spirituale è per lui innanzitutto un *mezzo di santificazione*⁴. Sua indicazione è che questo servizio sia offerto ai formandi in sintonia con le norme e contenuti della formazione “affinché tutti abbiano ad alimentare in cuore gli stessi sentimenti e le stesse aspirazioni”⁵.

Nella storia recente, stando ai dati delle edizioni annuali dello Stato del Personale si può osservare che fino al 1971 era normale la presenza del direttore spirituale nelle comunità saveriane di formazione. Dal 1972 in poi, fino ai nostri giorni, la sua presenza diventa saltuaria e irregolare, anche se non necessariamente la mancanza del titolo di direttore spirituale nello Stato del Personale significa la totale mancanza della direzione spirituale. In questo stesso periodo, la figura del direttore spirituale in quanto tale è praticamente assente nelle tappe più decisive della formazione e compare un decennio (1976-1986) nel quale questa figura sparisce (nominalmente) dalle nostre case di formazione.

Un altro dato abbastanza accurato ce lo offre l'inchiesta in preparazione al XIII Capitolo Generale (1995), i cui risultati hanno evidenziato che tra noi saveriani, in genere, il riferimento al direttore spirituale è sporadico: il 47,6% lo fa “qualche volta”, il 23,7% “mai”⁶.

Constatiamo, quindi, che non siamo stati dispensati dagli effetti della crisi globale subita dalla formazione alla vita consacrata e al sacerdozio. Le reazioni a questa crisi si sono concretizzate per noi in momenti particolari di ricerca, progetti e tentativi nuovi, che hanno tenuto aperta la questione della direzione spirituale nella nostra formazione. Gli ultimi incontri dei Rettori delle Teologie e dei Maestri dei Novizi hanno segnalato che si ritrovano ancora sia tra gli studenti che tra i formatori delle incertezze e posizioni singolari che riducono a volte la direzione spirituale a semplice requisito da compiere, o che essa è sperimentata come una pesante ripetizione, oppure assimilata alla confessione, ecc.

Ci domandiamo dunque, qual è la ricerca saveriana contemporanea su questo strumento di formazione e di vita cristiana? Come intendono la direzione spirituale i testi normativi della Congregazione?

2. Ricerca saveriana (1990-2004)

I tentativi più significativi di ripresa di riflessione sulla direzione spirituale e sulla mediazione concreta del direttore spirituale hanno avuto luogo durante i Convegni Internazionali dei Formatori degli anni 90 (Yaoundé 1990⁷, Yogyakarta 1994⁸), e più recentemente, durante gli Incontri dei Rettori delle Teologie (Febbraio 2001⁹, Ottobre 2003¹⁰) e quello dei Maestri dei Novizi (Febbraio 2004¹¹). Oltre ai tentativi per capire in genere la realtà della direzione

⁴ Cfr. RF 61.

⁵ Cfr. RF 70.

⁶ Cf. ComMix 57, Febbraio 1995, pp. 12.

⁷ Cf. ComMix 10, Ottobre 1990, pp. 58-59.

⁸ Cf. ComMix 53, Ottobre 1994, p. 34.

⁹ Cf. Quaderni Formazione 07, Missionari Saveriani, Febbraio 2001, pp. 56-57.

¹⁰ Cf. iSaveriani 14, Foglio di *informazione* dei Missionari Saveriani, Dicembre 2003, pp. 9-10.

¹¹ Cf. iSaveriani 16, Foglio di *informazione* dei Missionari Saveriani, Aprile 2004, p. 59.

spirituale nel nostro stile formativo, la preoccupazione predominante durante questi convegni e incontri è stata quella di rispondere alla domanda su quale *collaborazione* è possibile tra colloquio formativo e direzione spirituale, tra team formativo e direttore spirituale, o tra formatore, direttore spirituale e psicologo.

I risultati dello scambio hanno rilevato diverse considerazioni:

In genere:

- La formazione è opera di team formativi a tutti i livelli, incluso il Noviziato (*Yogyakarta*).
- Si sente il bisogno del ritorno alla Direzione Spirituale e che l'accompagnatore spirituale sia normalmente un saveriano scelto nel team formativo (*Yogyakarta*).
- Il responsabile ultimo della formazione è il rettore/maestro di novizi (*Yogyakarta*).
- Tutte le modalità di intervento devono avere una stretta relazione tra loro (*Rettori 2001*).
- Si riafferma che uno dei compiti principali dei responsabili della formazione è proprio quello di vigilare che i giovani professi siano effettivamente guidati da un direttore spirituale¹² (*Rettori 2003*).

A livello di Noviziato:

- Di regola non bisogna distinguere i due ruoli, salvo casi eccezionali, per esigenze di libertà (*Yaoundè*).
- Nel suo ruolo particolare, il Maestro dei novizi svolge anche la funzione di padre spirituale (non però di confessore). Ciò non esclude il contributo di altre figure di confratelli ai quali il novizio può rivolgersi per consiglio, e neppure il possibile aiuto da parte di uno psicologo (*Maestri 2004*).

A livello di Teologie:

- Tra colloquio formativo e direzione spirituale c'è distinzione ma non separazione. Tra la figura dell'Abbas benedettino, che fa tutto, e la tipologia gesuitica con i ruoli separati, noi ci troviamo più vicini alla figura dell'Abbas. Lo spazio di libertà dell'individuo è, tuttavia, sempre salvaguardato (*Yaoundè*).
- La collaborazione tra colloquio formativo e direzione spirituale si deve fare sulla base della conoscenza del progetto comunitario e personale da parte dei responsabili (*Yaoundè*).
- Il Rettore è allo stesso tempo Direttore Spirituale, se richiesto dal formando (*Yogyakarta*).
- Non c'è chiarezza circa il contenuto del colloquio con il Direttore Spirituale e quello con il Rettore e vi si vede una certa sovrapposizione (*Yogyakarta*).
- C'è perplessità circa il grado di confidenzialità all'interno dell'équipe formativa, soprattutto per quanto riguarda i colloqui con l'accompagnatore spirituale (*Yogyakarta*).
- Padre spirituale può essere lo stesso formatore o un confratello della comunità o un direttore spirituale esterno. Nel caso sia un saveriano si presuppone che lavori in stretta armonia con il formatore tenendo presente il cammino della comunità teologica. Se fosse un esterno, il Rettore della teologia aiuti lo studente a scegliere bene e secondo certi criteri, offrendogli anche una lista di nomi. Al Direttore Spirituale esterno verrà fatto conoscere il progetto comunitario di vita (Costituzioni) e il ritmo degli incontri secondo le nostre tradizioni -una volta al mese- (*Rettori 2001*).
- Lo studente dovrà riportare al formatore il parere del proprio direttore spirituale in occasione delle tappe decisive: rinnovazione dei voti, Professione Perpetua, Diaconato, Ordinazione (*Rettori 2001*).
- L'incontro dei Rettori 2003 ha confermato in modo unanime le indicazioni introdotte nell'ultima edizione del Vademecum riguardo il colloquio formativo, la direzione spirituale e l'accompagnamento psicologico (*Rettori 2003*).

3. I testi saveriani (conclusioni della ricerca)

Tra i testi normativi saveriani facciamo riferimento al Regolamento Generale, alla Ratio Formationis Xaverianae oltre che al Vademecum. Le allusioni alla direzione spirituale/direttore spirituale in questi testi sono molto puntuali ed essenziali. Le raccogliamo sotto titoli che evidenziano i particolari rilievi con cui è stato assimilato e presentato l'argomento.

Per noi saveriani, la direzione spirituale è:

- *Strumento per un serio discernimento vocazionale:*

¹² Cf. PI 30.

“Poiché l'itinerario verso la piena maturità in Cristo è personale e differenziato, il colloquio educativo e la direzione spirituale ne sono strumenti indispensabili e rivestono particolare importanza in vista di un serio discernimento vocazionale” (RG 59.1).

- *Aiuto per un sapiente discernimento vocazionale*
Il principio della Gradualità e Progressività implica “una continua verifica del cammino personale dei singoli in rapporto ai valori e alle mete da raggiungere, con l'aiuto di una guida spirituale per un sapiente discernimento vocazionale” (RFX 98c).
- *Guida da cui non si è mai dispensato:*
“Il confronto comunitario e il rapporto con il superiore non dispensano da una guida spirituale né durante la formazione di base né lungo il percorso di tutta la vita” (RFX 98d).
- *Servizio specifico da offrire nell'animazione missionaria e vocazionale:*
“I giovani (e adolescenti) che manifestano particolare interesse per la vocazione missionaria devono ricevere dall'animatore/formatore una speciale attenzione ed uno specifico servizio di direzione spirituale sia personalmente come attraverso i gruppi ecclesiali a cui appartengono” (RFX 132).
- *Funzione da favorire, che richiede persone competenti e qualificate e che non può essere sostituita da ritrovati psicopedagogici:*
“La Direzione Spirituale che non potrà essere sostituita da ritrovati psicopedagogici, e per la quale il Concilio chiede una giusta libertà, dovrà dunque essere favorita con la disponibilità di persone competenti e qualificate” (SF Introduzione §13).
- *Pratica a cui essere fedeli:*
Nella dimensione spirituale della formazione saveriana, si chiede una “pratica fedele del colloquio formativo e della direzione spirituale” (SF0 - § 50).
- *Servizio che richiede animatori ben preparati:*
“Gli Animatori siano Confratelli culturalmente ben inseriti, maturi ed entusiasti della propria vocazione e siano preparati su: dinamiche di gruppo, psicologia giovanile e della vocazione; accompagnamento personale, discernimento e direzione spirituale” (SF1 - § 4; anche § 10. § 12).
- *Uno dei contenuti principali del Postulato (SF3 - § 12)*
- *Funzione privilegiata tra gli strumenti formativi della tappa della teologia:*
“Favorisce la relazione con Dio e aiuta a vivere la dimensione interiore e religiosa; riguarda il foro interno; richiede l'apertura del cuore e della coscienza; è materia in cui bisogna garantire libertà di scelta. Si distingue dal colloquio formativo; se fatta con lo stesso formatore, si assicuri il giovani che i contenuti non saranno oggetto di dialogo nella équipe formativa; in occasione delle tappe decisive, lo studente riporta al formatore il parere del direttore spirituale” (SF6 - § 9).

Considerata la “puntualità” di queste conclusioni, e sentito ancora il bisogno di più chiarezza in una materia così delicata com'è la direzione spirituale, ci illuminiamo facendoci aiutare da uno studio teologico e pastorale sulla sua natura e finalità, prima di passare nel capitolo quarto alle indicazioni che riassumono quanto emerso negli ultimi convegni e che la DG fa propri e presenta ai formatori.

I - Natura e finalità della direzione spirituale

Nell'impegno di documentarci su una sintesi dottrinale seria e consistente, il presente QF segue da vicino la tesi dottorale di Ivan Platovnjak¹³, il cui approccio "combinato" al tema, cioè una metodologia di tipo "teologico-fenomenologico", ci sembra molto utile a chiarire la domanda sulla natura e finalità della direzione spirituale. Il suo è, infatti, un approccio che rispetta, nello stesso tempo, sia i fondamenti teologici della questione che l'anima pragmatica del suo concreto attuarsi.

Sulla base delle conclusioni del suo studio sullo sviluppo della dottrina della direzione spirituale, l'autore cui facciamo riferimento sostiene che ad una prima osservazione generale, proprio partendo dal punto di vista teologico-fenomenologico, essa appare come:

- 1) una esperienza di aiuto spirituale qualificata da dimensioni e caratteri vari;
- 2) inserita in un rapporto interpersonale;
- 3) che si concretizza nella forma del colloquio spirituale;
- 4) distinta da altri tipi di aiuto spirituale
- 5) e bisognosa di alcune condizioni perché si realizzi autenticamente e con profitto (per es.: clima, tempo, ritmo, ambito, ecc.);
- 6) la cui finalità è discernere la volontà di Dio per crescere in Cristo.

La definizione mette in concatenazione gli elementi essenziali e costitutivi della direzione spirituale. Questi elementi faranno da titolo ad ogni sezione in cui è suddivisa questa prima parte del quaderno, e saranno presentati con dei puntini di sospensione proprio per significare, dal punto di vista grafico, la stretta relazione di continuità tra i vari titoli, che così vengono a darci una definizione descrittiva della direzione spirituale.

1. La direzione spirituale è una esperienza di aiuto spirituale qualificata da dimensioni e caratteri vari ...

Dimensioni della direzione spirituale

Punto di partenza per riflettere su queste dimensioni è il testo di PI 19:

Come Gesù non si accontentò di chiamare i suoi discepoli, ma pazientemente li formò durante la vita pubblica, così, dopo la risurrezione, continuò per mezzo del suo Spirito a «guidarli alla verità tutta intera» (Gv 16,13). Questo Spirito, la cui azione è di un ordine diverso dai dati della psicologia o della storia visibile ma opera anche attraverso queste, agisce nell'intimo del cuore di ciascuno di noi per poi manifestarsi in frutti ben visibili: è lo Spirito di verità che «insegna», «richiama», «guida» (cf. Gv 14,26; 16,12).

È «l'Unzione» che «fa gustare», apprezzare, giudicare, scegliere (cf. 1Gv 2, 20-27). È l'avvocato-consolatore che «viene in aiuto alla nostra debolezza», sostiene e dona lo spirito filiale (cf. Rm 8,15-26). Questa presenza discreta, ma decisiva, dello Spirito di Dio esige due atteggiamenti fondamentali: 1) l'umiltà di chi si affida alla sapienza di Dio; 2) la scienza e la pratica del discernimento spirituale per saper riconoscere la presenza dello Spirito in tutti gli aspetti della vita e della storia e attraverso le mediazioni umane, fra le quali bisogna notare l'apertura a una guida spirituale, suscitata dal desiderio di veder chiaro in se stesso e dalla disponibilità a lasciarsi consigliare ed orientare al fine di discernere correttamente la volontà di Dio.

L'azione dello Spirito, la comunità dei discepoli che viene istruita dallo Spirito di Gesù e la mediazione umana attraverso la quale si realizza la scoperta della volontà di Dio, concretizzano le dimensioni fondamentali della direzione spirituale: quella teologale, quella ecclesiale e quella antropologica.

¹³ Platovnjak I., *La Direzione Spirituale oggi - Lo sviluppo della sua dottrina dal Vaticano II a Vita Consacrata* (1962-1996), Pontificia Università Gregoriana, Roma 2001, pp. 352-445.

- Dimensione teologale

A partire da PI 19 non si può parlare di direzione spirituale senza tener presente che essa si configura come una *relazione tri-laterale*: lo Spirito (vera guida spirituale), la persona diretta e il direttore spirituale. Nella direzione spirituale lo Spirito è il primo, ed opera sia la maturazione del direttore spirituale che quella del diretto in quanto ambedue sono chiamati ad una vita di profonda relazione con Dio.

Il termine tri-laterale rimanda, analogicamente, al modello trinitario che informa tutta la vita cristiana. Lo Spirito è colui che opera la conformazione a Cristo e, per Cristo, unisce al Padre.

VC 66 afferma che:

Dio Padre, nel dono continuo di Cristo e dello Spirito, è il formatore per eccellenza di chi si consacra a Lui. Ma in quest'opera Egli si serve della mediazione umana, ponendo a fianco di colui che Egli chiama alcuni fratelli e sorelle maggiori. La formazione è dunque partecipazione all'azione del Padre che, mediante lo Spirito, plasma nel cuore dei giovani e delle giovani i sentimenti del Figlio.

Lo Spirito Santo, quindi, ha il ruolo di guida spirituale della formazione: a Lui devono essere docili sia il direttore spirituale che la persona diretta. L'azione dello Spirito *crea* una relazione tra il direttore spirituale, mediazione umana dello Spirito, e la persona diretta che deve porsi in umile ascolto dello Spirito ed essere aperta all'aiuto del direttore spirituale.

In questo contesto, il direttore spirituale, e il diretto sono “fratelli nella fede” e sono entrambi alla “scuola dello Spirito”. Il direttore spirituale è, soprattutto, un testimone della fede ed un esperto delle vie dello Spirito. Questo comporta la continua disponibilità all'ascolto della voce dello Spirito e la coscienza di essere una mediazione.

La dimensione teologale determina anche la finalità ultima della direzione spirituale cioè l'aiuto nello sviluppo della vita verso la piena maturità in Cristo.

- Dimensione ecclesiale

Lo Spirito si “fa presente e operante attraverso un insieme di mediazioni ecclesiali” (PI 30). Egli, si manifesta e opera nella Chiesa mediante i ministeri pastorali. La direzione spirituale è uno di questi ministeri in cui la Chiesa concretizza il suo compito di guida nei confronti dei fedeli (cf. PO 6).

I doni di guida spirituale, di saggezza, di fede e di discernimento, essenziali per il suo esercizio, sono elargiti dallo Spirito per il bene comune, a favore dell'intera Chiesa. In forza di questi doni specifici il direttore spirituale diventa un vero mediatore - collaboratore - strumento dello Spirito. È anche questo il senso dell'affermazione che il direttore spirituale deve essere “in ascolto” dello Spirito.

La direzione spirituale si qualifica come una mediazione della Chiesa per aiutare i fedeli a scoprire la concreta volontà di Dio, a raggiungere la maturità sia umana che spirituale e per guidarli alla santità. Il direttore spirituale deve avere sempre la consapevolezza di essere strumento dell'unica mediazione di Cristo che si concretizza nella Chiesa. Di conseguenza è necessario che egli senta “*cum ecclesia*” e “in ecclesia” e che aiuti la persona diretta a maturare il senso di appartenenza alla comunione ecclesiale ed a trovarvi la personale collocazione.

- Dimensione antropologica

La complessità della relazione *tri-laterale* fa della direzione spirituale un'azione non del tutto ovvia o prevedibile. In essa si incontrano sia la azione di Dio che la mediazione dell'uomo per l'uomo. Non si potrà tener conto solo dell'aspetto teologale. Sono implicati anche elementi decisamente umani. Bisogna dunque chiarire la nostra visione sull'uomo e il rapporto tra *scienze umane* e direzione spirituale.

In un riassunto brevissimo, possiamo ricordare che l'*antropologia teologica* che emerge dai documenti del Vaticano II pone l'accento sulla dignità dell'uomo sottolineando che egli è creato "a immagine di Dio", possiede la capacità di conoscerLo e di amarLo, è stato redento da Cristo, è unità di anima e di corpo, possiede l'intelligenza che, con l'aiuto dello Spirito Santo e della fede, lo apre alla contemplazione del mistero del piano divino, ha la dignità della coscienza morale e l'eccellenza della sua libertà (cf. GS 12-17). Il processo educativo di una vita spirituale parte e si fonda su queste verità fondamentali.

Il direttore spirituale, assumendo il punto di vista dell'antropologia cristiana, riconosce l'unicità e l'irripetibilità della persona diretta che è pensata e amata come tale da Dio, fin dall'eternità e chiamata (da Lui) con il proprio nome. Ciò comporta, nel concreto svolgersi della direzione spirituale, l'obbligo morale del direttore di riflettere con attenzione sul proprio ruolo, di astenersi da qualsiasi forma di dirigismo, autoritarismo, paternalismo o altre possibili deformazioni del servizio e di diventare un vero strumento dello Spirito.

Il rapporto tra *scienze umane* e direzione spirituale si chiarisce alla luce di PI 19 ove si afferma che l'azione dello Spirito Santo "è di ordine diverso dai dati della psicologia o della storia visibile ma opera anche attraverso queste". I dati delle scienze umane sono considerati sussidiari all'attività dello Spirito. Il mediatore deve essere capace di usarli per realizzare la propria collaborazione con lo Spirito.

Il Magistero in genere riconosce l'apporto delle scienze umane nella formazione cristiana e nella direzione spirituale¹⁴. Incoraggia ad un rapporto fiducioso e ad un dialogo costruttivo con esse, senza escludere un atteggiamento critico che eviti ingiusti deprezzamenti o inadeguate sopravvalutazioni del loro apporto. Questo rapporto fiducioso emerge abbastanza chiaro soprattutto nel documento *Direttive sulla preparazione degli educatori nei seminari* (nn. 57-59)¹⁵. Purtroppo, c'è ancora strada da fare per raggiungere questa meta¹⁶.

Oltre a ciò, i documenti recenti non suggeriscono quali teorie o scuole psicologiche possano essere incluse nella formazione o anche nella direzione spirituale e nemmeno segnalano quali potrebbero essere le più adatte. Essi offrono criteri generali lasciando, poi, libertà di ricerca. Per evitare rischi e pericoli inutili in un campo così estremamente delicato, è necessario innanzitutto rispettare le competenze specifiche del direttore spirituale e quelle dello psicologo. Ma, ancor di più, si deve fare attenzione a non bloccare il corretto sviluppo della persona a loro affidata. Inoltre, è doveroso un costante riferimento ad una sana antropologia teologica, una giusta mediazione filosofica, "un'attenzione particolare ai vari pronunciamenti magisteriali riguardanti specifici problemi morali e, soprattutto, il richiamo del rispetto dell'intimità e inviolabilità della coscienza umana"¹⁷.

Vista la complessità della situazione, è opportuno che il direttore possieda un valido bagaglio di conoscenze psicologiche e che, analogamente, lo psicologo abbia un'adeguata conoscenza della teologia spirituale (cf. VFC 38).

¹⁴ Il Vaticano II riconosce un contributo della psicologia in tre aree specifiche: la formazione dei seminaristi (cf. OT 2d.3.11), la preparazione pastorale (cf. OT 20) e l'indagine teologica (cf. GS 54.62.9). Essa non è vista esclusivamente in funzione di una maturazione umana, o di una maggior professionalità dei formatori, oppure di una maggiore efficacia pastorale, ma anche per una maggiore maturazione cristiana, per "una più pura e matura vita di fede" (GS 62).

¹⁵ Congregazione per l'educazione cattolica, 4 novembre 1993.

¹⁶ A. Cencini offre una breve e chiara dimostrazione delle varie posizioni dei direttori spirituali verso la psicologia in *Direzione spirituale e accompagnamento vocazionale*, Milano 1996, 14-15: "Vi sono ancora direttori spirituali, per esempio, che rifiutano in blocco tutto ciò che sa di psicologia, spaventati da certe interpretazioni selvagge di psicologia d'assalto [...] o dalla paura inconfessata che la fede o il desiderio d'una scelta vocazionale non reggano alla prova dell'indagine psichica [...] Altri, in nome dell'indipendenza autosufficiente delle scienze sacre o della natura esclusivamente spirituale dell'esperienza di Dio, ignorano completamente la psicologia, quasi che lo psichico e lo spirituale non s'incrocino mai in questo cammino. Altri, ancora, al contrario, presi da uno strano complesso d'inferiorità verso questa nuova scienza, accettano in modo acritico e indiscriminato teorie psicologiche dal tono apparentemente cristiano applicandole in modo sbrigativo alla spiritualità, a volte improvvisandosi anche psicologi. Vi sono infine direttori spirituali che si servono della psicologia solo per fini terapeutico-clinici: l'ultima spiaggia per casi disperati; o che ricorrono allo psicologo solo per fare una selezione previa, e magari chiedono una consulenza specialistica per scaricarsi della responsabilità di qualche discernimento difficile".

¹⁷ DPES 59.

Caratteri della direzione spirituale

Nell'esercizio della direzione spirituale a livello di formazione iniziale dei sacerdoti e delle persone consacrate, emergono soprattutto tre caratteri che le appartengono: carattere carismatico, istituzionale, temporale.

- Carattere carismatico

Il carattere carismatico è determinato dal primato assoluto dell'azione dello Spirito Santo. Questo servizio della Chiesa è strettamente legato ai doni dello Spirito Santo cioè ai doni di saggezza, di discernimento e di guida spirituale. D'altro canto e per sua natura, la mediazione del direttore non è svolta principalmente in forza di una missione ufficiale, ma per i doni dello Spirito ricevuti. La direzione spirituale deve conservare la sua natura carismatica anche quando è inserita nella formazione iniziale istituzionalizzata.

Da questo carattere, si comprende che, sebbene utile per discernere la concreta volontà di Dio sulla propria vita e progredire nella vita spirituale, la direzione spirituale non è necessaria né obbligatoria ai fini della salvezza individuale. Infatti, la direzione spirituale non è l'unico mezzo per discernere la volontà di Dio¹⁸ e perciò deve essere sempre in relazione con gli altri strumenti di formazione umana e cristiana.

- Carattere istituzionale

I documenti magisteriali e le norme del CIC che riguardano le figure e le funzioni del direttore spirituale in seminario e nelle istituzioni di formazione per le persone consacrate, si preoccupano di tutelare il carattere carismatico e libero della direzione spirituale. Tuttavia l'idea di difesa dell'unità di indirizzo nella formazione e nella disciplina di ogni Istituto le conferisce, inevitabilmente, un carattere più istituzionale. Sono molti i riferimenti che segnalano il carattere di aiuto istituzionale della direzione spirituale nella formazione iniziale:

- La direzione spirituale è ufficialmente raccomandata per ogni candidato. Non è considerata soltanto utile per la formazione ma quasi indispensabile¹⁹.
- Il direttore spirituale è incaricato o designato ufficialmente dal Vescovo oppure dal Superiore maggiore ad esercitare la direzione spirituale dei candidati²⁰.
- Soprattutto, per rispettarne il carattere carismatico e libero, si raccomanda di tutelare la libertà dei candidati che vogliono scegliere, come padre spirituale, una persona diversa da quelle incaricate o designate ufficialmente²¹. Tuttavia, in questo caso il candidato non solo deve informare il Rettore o il Superiore, ma dopo aver fatto la scelta, deve chiedere la loro approvazione²².
- La direzione spirituale dei seminaristi può essere svolta soprattutto da un sacerdote²³. Anche le persone consacrate possono scegliere il proprio direttore spirituale soprattutto tra i sacerdoti oppure tra i membri dell'Istituto²⁴.
- Il Rettore o il responsabile della formazione deve verificare che il candidato, nel periodo della formazione, sia effettivamente guidato dal proprio direttore spirituale approvato²⁵.
- L'attività e la direttività del direttore spirituale è "fortemente" accentuata nella formazione iniziale dei candidati²⁶.

- Carattere temporale

La direzione spirituale non è, di per sé, un aiuto temporaneo. La temporaneità che la può condizionare è, piuttosto, legata a situazioni contingenti, per esempio: alla situazione del

¹⁸ Cf. Cfl 58.

¹⁹ RFIS 55; PDV 50; PI 30.

²⁰ Cf. RFIS 28.30; FSM 6; PDV 66; DPES 18; PI 63.

²¹ Cf. CIC 239 §2; 246 §4; DPES 44.

²² Cf. NFFD 23.

²³ Cf. CIC 239 §2.

²⁴ Cf. PI 63.

²⁵ Cf. NFFD 54; PI 30.71.

²⁶ Cf. PDV 50; NFFD 23.

seminario, a quella del noviziato o dello juniorato. Non si è seminaristi o novizi oppure professi temporanei per sempre. A seconda dei momenti di vita del diretto, si devono cercare equilibri diversi nel rapporto direttore-diretto. La direzione spirituale, di conseguenza, si concretizza con modalità diverse ed assume aspetti diversi.

Occorre prendere coscienza, il più chiaramente possibile, della dinamicità e della progressività della vita spirituale per evitare una prassi deformata della direzione. La dinamicità dello Spirito postula che essa si modifichi rimanendo sempre in relazione con i diversi momenti e stati di vita.

La formazione iniziale dovrebbe essere un tempo forte di formazione al sacerdozio o alla vita religiosa e avrebbe lo scopo di orientare alla formazione permanente. Anche la direzione spirituale “istituzionale” dovrebbe diventare un *tempo forte*, un'esperienza personale che incoraggi il seminarista, il novizio oppure il professo temporaneo ad apprezzarne l'utilità e lo stimoli a diventare disponibile, in seguito, per la direzione agli altri.

2. ... inserita in un rapporto interpersonale ...

La direzione spirituale si inserisce in una mediazione ecclesiale che prende corpo in una relazione interpersonale la cui struttura non può essere equiparata ad altre relazioni che si stabiliscono tra le persone, ma deve essere compresa nel contesto della fede e vivificata dalla dimensione teologale, ecclesiale e antropologica. Solo a queste condizioni è possibile parlare del rapporto interpersonale nella direzione spirituale e solo così essa diventa «luogo» dell'azione di Cristo che, per mezzo dello Spirito Santo, diventa il maestro interiore e la vera guida spirituale della persona diretta.

La complessità di una relazione simile richiede che si precisino attentamente gli atteggiamenti del direttore spirituale verso la persona diretta, le diverse modalità di aiuto da parte del direttore, e i comportamenti richiesti al diretto nella relazione con il proprio direttore spirituale.

Atteggiamenti del direttore spirituale

Il direttore spirituale ha un ruolo particolarmente importante nel «determinare» il clima della direzione spirituale e, quindi, le condizioni di base per far nascere e sviluppare la fiducia del diretto nei suoi confronti. Per questo è opportuno che possieda alcune capacità che possono essere acquisite con l'esperienza.

- *Accoglienza e ascolto*. La persona diretta deve sentirsi accolta nella sua situazione concreta. Al direttore spirituale si richiede un atteggiamento amorevole, amichevole, generoso, di attenzione, di carità pastorale, di compassione e comprensione, di fiducia e sincerità e, anche, di serenità e responsabilità²⁷. Deve rendersi capace di ascolto profondo e di comprensione, senza fretta nel giudizio e nell'intervento. L'ascolto è una forma di presenza attiva del direttore nel colloquio spirituale mediante il quale la persona diretta è stimolata ad aprire la propria coscienza.

- *Rispetto*. Nella sua relazione educativa e formativa il direttore spirituale deve essere rispettoso dell'azione e del progetto eterno di Dio, della dignità della persona del «diretto». Egli deve rispettarne la libertà di coscienza, l'autonomia, la responsabilità, l'unicità e l'irripetibilità.

- *Umiltà e prudenza*. Egli deve farsi strumento e collaboratore dello Spirito Santo²⁸. La maturazione umana e spirituale è sempre graduale. Solo nell'umiltà e nella prudenza della fede, nella speranza e nella carità, il direttore spirituale sarà capace di accogliere la persona diretta, aiutarla a discernere la volontà di Dio ed a progredire verso la perfezione seguendo la propria

²⁷ Cf. VC 103; DCVR 20; PI 31.

²⁸ Cf. PDV 40.

via personale²⁹. Il direttore spirituale è anche chiamato a confrontarsi con il testo di MR 9b che ricorda:

I pastori tutti [...] saranno giustamente consapevoli del primato della *vita nello Spirito*, che esige che siano insieme *guide* e *membri*; veramente *padri*, ma anche *fratelli*; *maestri* della fede, ma principalmente *condiscipoli* davanti al Cristo; *perfezionatori*, sì, dei fratelli, ma anche veri *testimoni* della loro personale santificazione.

Modi di aiuto da parte del direttore spirituale

L'aiuto del direttore spirituale assume modalità diverse e va proposto in sintonia con la «situazione» o il «tempo» della persona guidata: pastorale vocazionale-giovanile, formazione iniziale e permanente dei presbiteri e delle persone consacrate. La teoria distingue, in genere, due modi: direttivo e non-direttivo. In pratica questi modi non sono così nettamente riconoscibili quasi si differenziassero come il giorno e la notte.

- *Aiuto non-direttivo*. Questa modalità di aiuto risponde più al ruolo della direzione spirituale nella pastorale vocazionale. Il Vaticano II ha espresso l'esigenza, che essa sia attenta, prudente e appropriata alla situazione particolare dei ragazzi, degli adolescenti e dei giovani³⁰. L'ultimo Convegno sulle vocazioni in Europa spiega che il «direttore spirituale», nella pastorale vocazionale, non deve usare il registro della direttività, ma quello della *confessio fidei*, dell'accompagnamento personale, da persona a persona, da cuore a cuore³¹.

- *Aiuto attivo e direttivo*. Sul ruolo attivo e direttivo del direttore spirituale sono state fatte numerose riflessioni e di vario genere le cui conclusioni non sono sempre uniformi. È utile condividere le opinioni di coloro che ritengono che, nella direzione, sia «necessario» un ruolo attivo e direttivo. Questo è, in un certo senso, «connaturale» alla direzione stessa. Bisogna riconoscere che un atteggiamento passivo e non direttivo non sarebbe adatto al discernimento vocazionale. Questa è una modalità di aiuto che corrisponde soprattutto nel periodo della formazione iniziale.

Nei documenti magisteriali e soprattutto nelle esortazioni post-sinodali, si preferisce usare il termine direzione spirituale sia per mettere in risalto il ruolo dello Spirito, primo e vero «direttore» di ogni persona, sia per indicare una «certa» direttività insita nella relazione direttore-diretto. Tutto indica che siano queste le ragioni per cui il termine *direzione spirituale* è preferito a quelli di guida spirituale, padre spirituale, accompagnamento spirituale, consigliere spirituale, direzione di coscienza, direzione delle anime.

In definitiva, le relazioni tra direttore spirituale e persona diretta non possono e non devono dipendere dal termine che si usa, ma da un'attenta valutazione delle mozioni dello Spirito Santo e da una prudente risposta alla concreta situazione personale. È *lo Spirito*, come guida interiore di ogni persona, a determinare i «*modi*» di guida. Il direttore deve essere in ascolto dello Spirito.

Disposizioni della persona guidata nei riguardi del direttore spirituale

Sono tre le disposizioni d'animo maggiormente sottolineate dai documenti ecclesiali e richieste al diretto perché si possa stabilire un rapporto fruttuoso.

- *Umiltà*. Per riconoscere la presenza dello Spirito ed accettarne la guida il primo elemento richiesto è «l'umiltà di chi si affida alla sapienza di Dio»³². Soltanto lo spirito di umiltà permette di riconoscere la necessità della mediazione della Chiesa che si concretizza nell'opera del direttore spirituale. Solo la persona umile chiede sinceramente e fiduciosamente l'aiuto

²⁹ Cf. PDV 81; FSS I.

³⁰ Cf. OT 3; PO 11.

³¹ Cf. NVNE 34 c)b.

³² PI 19; cf. RFIS 55; PDV 81; VC 95.

spirituale, apre sinceramente la propria coscienza e si lascia consigliare e guidare nella ricerca della volontà di Dio³³.

- *Fiducia*. I documenti sottolineano continuamente l'importanza e la necessità che la persona diretta accetti, con fiducia, l'aiuto del direttore spirituale e gli apra la propria coscienza per essere diretta, con certezza, sulla strada del Signore³⁴. La fiducia è strettamente legata all'umiltà ma il suo «livello» dipende anche dal direttore spirituale³⁵. Avere fiducia non significa che la persona diretta debba obbedienza al direttore spirituale. Egli non ha autorità «impositiva» in foro interno o esterno e, per correttezza morale, non deve richiederla al diretto. Il suo compito primario consiste nell'orientare la persona diretta alle ispirazioni dello Spirito, aiutarla a diventare obbediente alla volontà di Dio, riconosciuta per mezzo del discernimento spirituale, e ad operare, responsabilmente, per aderire a questa volontà.

- *Sincerità*. All'umiltà e alla fiducia si aggiunge la sincerità. Solo la sincera apertura di coscienza rende possibile riconoscere la presenza dello Spirito nella vita personale e conoscerne la volontà³⁶. La sincerità è suscitata dal desiderio di veder chiaro in se stessi e dalla disponibilità a lasciarsi consigliare e guidare a questo fine. La mancanza di sincerità non permette un efficace aiuto del direttore spirituale. Tuttavia, qualora si verificasse una situazione del genere, il direttore spirituale deve rispettare la libertà di coscienza e non può imporre un'apertura forzata. Egli deve esercitare la pazienza e sforzarsi di creare il clima che permetta l'acquisto della sincerità.

3. ... che si concretizza nella forma del colloquio spirituale ...

In VC 66 si mette in evidenza come il colloquio sia lo strumento principale della formazione delle persone consacrate. Esso può avere luogo nelle varie forme di accompagnamento personale. Tra queste risalta, per importanza, la direzione spirituale nella quale il colloquio/dialogo è vissuto come il momento in cui l'azione pedagogica raggiunge l'intimo profondo della persona guidata, l'aiuta ad aprirsi alla grazia di Dio, ad interiorizzare la propria formazione, ad apprendere le modalità del discernimento spirituale e a maturare sotto il profilo umano e cristiano³⁷.

Caratteristiche del colloquio spirituale

La direzione spirituale è essenzialmente dialogo. Essa non si può ridurre alla sola conversazione che ha come elemento centrale l'aspetto soggettivo della relazione interpersonale, e neppure alla discussione nella quale emerge come predominante l'aspetto oggettivo, cioè il contenuto di verità. Alla radice della direzione spirituale, quindi, c'è il *dialogo*, senza il quale non si verifica alcuna possibilità di colloquio.

Negli ultimi decenni le scienze umane hanno messo in luce le linee e le regole essenziali del dialogo, base di ogni autentico rapporto interpersonale. Per la sua natura, ricorda Giovanni Paolo II «il dialogo è scambio, comunicazione dell'uno verso l'altro, ma è, soprattutto, una ricerca in comune»³⁸. «Come sottolineano le scienze umane, nel dialogo interpersonale l'uomo fa esperienza dei propri limiti, ma anche della possibilità di superarli; scopre che non possiede la verità in modo perfetto e totale, ma che può camminare con fiducia verso di essa insieme agli altri»³⁹. Il dialogo è il cammino dell'uomo e ha le sue radici trascendenti nell'amore di Dio verso l'uomo.

³³ Cf. PI 19.

³⁴ Cf. RFIS 48d. 55; CIC 246 §4; PDV 40; VC 95.

³⁵ Cf. FCS 43.

³⁶ Cf. FCS 43.

³⁷ Cf. NFFD 70; PMPM III.3; DMDV 58.

³⁸ Giornata della Pace 1983, Omelia.

³⁹ Segretariato per i non cristiani, *L'atteggiamento della Chiesa di fronte ai seguaci di altre religioni*, 21.

Paolo VI nella terza parte della *Ecclesiam Suam* descrive il paradigma di ogni autentico dialogo tra gli uomini. Queste sono, secondo lui, le sue virtù fondamentali e le sue *caratteristiche*:

- Dio stesso prende l'*iniziativa* di dialogare con tutti gli uomini e con ciascuno, di essi in particolare.
- Lo fa in assoluta *libertà* e lascia all'uomo l'identica libertà.
- Non é condizionato né dai possibili *meriti* né dal possibile *rifiuto di dialogare della persona*.
- Non ritira la propria disponibilità, é *paziente* e *attende* che la risposta umana maturi progressivamente.

A queste caratteristiche «teologali» del dialogo della salvezza, fondamento e luce che illuminano ogni autentico dialogo, Paolo VI aggiunge altri quattro elementi essenziali che, usando un'analogia, potremmo definire «cardinali», necessari per instaurare una comunicazione umana e spirituale fruttuosa:

- la *chiarezza* affinché il dialogo sia comprensibile;
- la *mitezza* perché possa esserci una vera comunicazione;
- la *fiducia* perché favorisce la confidenza e l'amicizia;
- la *prudenza* pedagogica che prende in considerazione le condizioni psicologiche e morali della persona dell'interlocutore.

Il Papa conclude con un'affermazione significativa: «Nel dialogo, così condotto, si realizza l'unione della verità con la carità, dell'intelligenza con l'amore».

- *Rispetto della persona e rispetto della verità*

Nell'esercizio della direzione spirituale, una delle difficoltà maggiori per il direttore spirituale e per la persona diretta, é l'integrazione tra rispetto della persona e rispetto della «verità». In concreto: nella direzione spirituale é necessario il rispetto e la disponibilità verso la persona dell'interlocutore e, nel contempo, si deve restare aperti alla verità oggettiva e non venir meno all'ossequio ad essa dovuto. «Persona» e «verità» non sono da vedersi come fattori contrapposti, ma come realtà da integrare sempre meglio per la crescita di entrambe.

Il dialogo della direzione spirituale, sviluppato secondo gli indirizzi proposti nell'*Ecclesiam suam*, cerca sempre armonizzare ed integrare le richieste di ordine logico e quelle di ordine psicologico-affettivo, dell'oggettività e della soggettività, della verità e della persona dell'interlocutore.

Contenuti del colloquio spirituale

- *In generale*. Sinteticamente possiamo dire che il colloquio tra il direttore spirituale e la persona diretta si sviluppa secondo una linea ideale che, attraverso la presa di coscienza del vissuto presente, rielabora l'esperienza passata e ricerca un orientamento verso il futuro. I contenuti del colloquio sono, dunque, i «fatti spirituali» del passato, del presente e del futuro.

Nel colloquio lo sguardo é rivolto al *passato* per verificarlo, al *presente* per prenderne coscienza, per «fare il punto» e per valutarlo-discernerlo, al *futuro* al fine di sapersi orientare sempre meglio verso ciò che é più gradito a Dio e per decidere di compiere, sempre più esattamente, la sua volontà. Il colloquio é, quindi, un momento di riflessione sui «fatti spirituali» o su dei momenti fondamentali di «esperienza», quella passata e quella futura, per far passare dall'una all'altra, verso una maturazione dell'intera persona diretta.

- *In particolare*. Concretamente: nel colloquio spirituale rientrano tutti i «fatti» che riguardano la vita umana e cristiana della persona guidata. I contenuti specifici del colloquio sono legati ad una serie di circostanze contingenti quali la singolarità individuale, l'età, lo stato di vita, la salute, le circostanze esistenziali ed altri fattori contingenti. Si può, tuttavia, abbozzare una lista di argomenti o temi che, generalmente, vengono tratti nel colloquio:

- Conoscenza personale del diretto⁴⁰; aspetti della sua maturazione umana⁴¹ (livello di esercizio delle virtù cardinali, livello di sincerità, di libertà, di conoscenza di se stesso)⁴²; crescita spirituale⁴³ (livello di esercizio delle virtù teologali⁴⁴, capacità di obbedienza, carità e povertà⁴⁵).
- Decisioni sulla scelta dello stato di vita, il tema della vocazione⁴⁶.
- Rapporto con Dio, Gesù, Maria e la Chiesa; dottrina biblica, teologia, ecclesiologia e spiritualità⁴⁷.
- Rapporti con gli altri, difficoltà nel cammino spirituale, le lotte interiori e la conversione⁴⁸; preghiera⁴⁹, Parola di Dio e sacramenti.
- Progetto della vita spirituale⁵⁰; fedeltà ai doveri del proprio stato per il raggiungimento dell'unità della vita⁵¹.

In un certo qual modo, anche il discernimento spirituale é uno dei «contenuti» del colloquio spirituale. In fatti, il colloquio é «luogo» nel quale si apprende come fare il discernimento spirituale e, allo stesso tempo, luogo in cui lo si attua e in cui si fa maturare la capacità di discernimento del diretto per poter crescere davanti a Gesù Cristo. San Paolo dice «prego che la vostra carità si arricchisca sempre più in conoscenza e in ogni genere di discernimento, perché possiate distinguere sempre il meglio ed essere integri e irreprensibili per il giorno di Cristo ...» (Fil 1,9-10).

4. ... distinta da altri tipi di aiuto spirituale ...

La direzione spirituale propriamente detta non deve essere confusa con altri tipi di aiuto spirituale. Per questo é opportuno spiegare sinteticamente la guida spirituale comunitaria, la guida dell'autorità e la connessione tra la direzione spirituale e la confessione sacramentale.

Direzione spirituale comunitaria

L'interpretazione di alcuni testi del magistero⁵², l'influsso di una certa psicologia behaviorista, e la reazione a un certo individualismo nella formazione, hanno facilitato in passato una presa di posizione a favore di una direzione spirituale «collettiva», con il conseguente rifiuto di quella personale o se non altro facendo scivolare la direzione spirituale personale in secondo piano. Ben presto, però, la riduzione della complessa dinamica del cammino formativo a un evento di gruppo e della direzione spirituale ad una guida comunitaria rivelò la sua inconsistenza teorica.

La ragione di fondo per cui la direzione spirituale deve essere personale riposa sulla sua dimensione teologale. Essa é fondamentalmente azione dello Spirito Santo che guida il soggetto alla piena identificazione a Cristo. D'altra parte, come l'esperienza dimostra, solo in un rapporto interpersonale simile a quello che si attua nella direzione spirituale personale può esprimersi il vissuto personale, contraddistinto sempre da certi aspetti di intimità e di segretezza che possono manifestarsi solo in quel contesto di gratuità che é determinato dalla libera apertura di una persona a un'altra persona. A motivo anche del rapporto personale che si instaura tra direttore e

⁴⁰ Cf. OT 8; EE 47; PI 71.

⁴¹ Cf. VFC 36.

⁴² Cf. RFIS 14; NFFD 70.

⁴³ Cf. RFIS 14, 45; NFFD 23; PDV 81; EE 47; VFC 36; VC 95.

⁴⁴ Cf. DPES 61.

⁴⁵ Cf. RFIS 48; PDV 50; PI 13.

⁴⁶ Cf. PDV 40, 81; VC 64.; PMPM III.3.

⁴⁷ Cf. NFFD 77; EE 47.

⁴⁸ Cf. DMVD 58; NFFD 23; VC 39.

⁴⁹ Cf. EE 47; PI 63; VFC 36; VC 39.

⁵⁰ Cf. DMVP 39; 76; DMVD 70.

⁵¹ Cf. PDV 81; DMVP 54; DMVD 58;

⁵² Per es. OT 5; RFIS 56; DPES 58.

persona guidata, la direzione spirituale contribuisce all'integrazione, alla personalizzazione e all'unità della formazione iniziale dei sacerdoti e delle persone consacrate.

Nei testi del magistero degli ultimi 20-25 anni si è tornato a sottolineare l'importanza del rapporto personale nella formazione iniziale dei futuri sacerdoti o delle persone consacrate e il ruolo insostituibile della direzione spirituale nella personalizzazione e interiorizzazione della fede e del processo di formazione. In particolare, DPES 61c ribadisce chiaramente che le varie forme comunitarie di orientamento spirituale, di scambio di esperienze, di iniziative spirituali e di revisione di vita possono essere complementari rispetto alla direzione spirituale personale. Un complemento, però, fondamentale, dal momento che la direzione spirituale non esaurisce la totalità della formazione spirituale. Le esperienze di gruppo possono aiutare la formazione integrale delle persone, particolarmente nel periodo della formazione iniziale⁵³. Ciò nonostante, i vantaggi dei modelli di guida spirituale comunitaria non possono e non devono sostituire la direzione spirituale personale. Tuttavia rimangono, spesso, l'unico modo per stimolare l'inizio di un cammino di fede più personale e per arrivare a sperimentare e gustare la direzione spirituale personale.

Guida spirituale dell'autorità

Il documento *Mutuae Relationes* 13a dichiara che «quanto *all'ufficio d'insegnare*, i superiori religiosi hanno la competenza e l'autorità di *maestri di spirito* in relazione al progetto evangelico del proprio istituto; in tale ambito devono esplicitare una vera *direzione spirituale...*».

A partire, poi, di quanto ha stabilito il CIC, si intende che il testo non parla propriamente della direzione spirituale. Parla, piuttosto, della «guida spirituale dell'autorità» che ha luogo per mezzo dell'ufficio di insegnamento e di guida e riguarda sia l'intera comunità, in quanto tale, sia i singoli membri dell'Istituto:

- *La guida spirituale dell'autorità per l'intera comunità*: i superiori la attuano nel discernimento della strada da percorrere dalle singole comunità, oppure mediante le esortazioni e i discorsi, con i quali, riflettendo sulla parola di Dio, alimentano la vita spirituale dell'intera comunità⁵⁴.
- *La guida spirituale dell'autorità a favore del singolo* si concretizza nel colloquio personale del Superiore con la singola persona che si affida a lui⁵⁵. I superiori accompagnano i singoli «attraverso un dialogo diretto e regolare, nel *rispetto della competenza* del confessore e del *direttore spirituale propriamente detto*»⁵⁶.

Il CIC non attribuisce ai Superiori il compito della direzione spirituale. I colloqui personali tra Superiore e le singole persone a lui affidate si inscrivono nella categoria dell'*apertura d'animo*. Infatti, nel c. 630 paragrafo §5 si afferma che i religiosi sono invitati a rivolgersi «con fiducia ai Superiori, ai quali possono palesare l'animo proprio con spontanea libertà» ma è vietato «ai Superiori indurli in qualunque modo a manifestare loro la propria coscienza»:

- per «apertura d'animo» si intende una comunicazione sincera e fiduciosa non solo degli atti esterni, ma anche delle difficoltà incontrate, degli ostacoli o dei dubbi che, riguardano la dottrina spirituale, lo spirito dell'Istituto e il modo concreto di attuare il carisma proprio;

⁵³ Queste esperienze permettono di acquisire una migliore conoscenza di se stessi e delle relazioni con gli altri, sviluppano la cooperazione e il senso di responsabilità, migliorano la capacità di comunicazione a tutti i livelli. Ogni persona, aiutata dalla testimonianza degli altri appartenenti al gruppo e dalla vita che vi si conduce, può essere facilitata nello scoprire e nel vivere la propria vocazione e missione.

⁵⁴ Cf. CIC 618-619.

⁵⁵ Cf. VC 43.

⁵⁶ PI 30.

- per «manifestazione di coscienza» si intende la manifestazione, oltre che, degli atti esterni, anche di quelli interni come peccati, colpe, grazie speciali, virtù, desideri, ecc.⁵⁷

RFIS 55 conferma questo orientamento facendo notare che il direttore spirituale svolge la sua funzione di guida spirituale dei singoli candidati nel campo della coscienza, e gli ultimi documenti sulla formazione dei futuri sacerdoti dicono che questo compito è svolto nel foro interno⁵⁸. Oggi, però, sembra più esatto parlare di «*ambito della coscienza*» piuttosto che di «foro interno». Il termine «foro» indica la sfera di esercizio della potestà di governo o di giurisdizione. Perciò quando si parla del «foro interno» si pensa, più propriamente, all'«ambito» del sacramento della confessione, nella quale il confessore svolge la potestà sacramentale.

Parlare di «foro interno» nell'esercizio della direzione spirituale potrebbe far pensare al direttore spirituale come ad un'autorità con le conseguenze che un'immagine simile suscita comunemente nel rapporto. L'uso del termine «foro interno» suggerisce l'idea, ancora radicata, che la direzione spirituale possa essere esercitata solo con la potestà del sacramento dell'Ordine o in virtù di un mandato ufficiale.

Perciò è opportuno richiamare, oltre alla distinzione tra foro esterno e foro interno anche quella tra foro interno sacramentale e foro interno non sacramentale⁵⁹ o, meglio, *ambito della coscienza*. Il foro interno non sacramentale ovvero la coscienza individuale è l'ambito in cui si esercita il servizio del direttore spirituale. Quest'ultima distinzione chiarisce i contenuti di governo spirituale inerenti al ruolo del Rettore o del Superiore.

I Superiori, quindi, hanno competenza solo per atti esterni riguardanti l'ordine e la disciplina comune. Però, per non ridurre il governo degli Istituti a rapporti puramente burocratici e il Superiore religioso a semplice Superiore disciplinare, il canone consiglia, e anche domanda, la libera e fiduciosa *apertura d'animo*. Solo così è possibile stabilire, tra Superiori e formandi o altri membri della comunità, un rapporto spirituale. Tale rapporto è una condizione fondamentale, affinché i primi possano, come animatori spirituali e maestri di spirito, portare fruttuosamente a termine, i compiti che sono loro attribuiti dai canoni 618-619 e dai regolamenti della propria congregazione.

La direzione spirituale e il sacramento di riconciliazione

I documenti mettono in risalto l'opportunità e la fruttuosità della connessione, tra confessione sacramentale individuale e direzione spirituale, ma sottolineano anche che sono due momenti diversi, ben distinti⁶⁰.

La confessione sacramentale può essere, quindi, il punto di partenza della direzione spirituale o anche il suo punto di arrivo, ma deve essere mantenuta la corretta distinzione tra il momento sacramentale e quello della direzione. Se questa non fosse mantenuta si potrebbe ingenerare confusione tra l'autorità del confessore e l'autorità del direttore spirituale: il confessore agisce sempre in forza della potestà sacramentale.

Sembra opportuno riflettere con attenzione, sugli elementi positivi e sugli eventuali svantaggi di questo legame.

- *Elementi positivi*. La connessione con la confessione sacramentale assicura la frequente e regolare pratica della direzione spirituale sia per i presbiteri, sia per le persone consacrate⁶¹. Nel seminario e nella formazione dei professi temporanei, la confessione praticata con chi guida spiritualmente i candidati, garantisce la formazione all'unità di vita. Infine, con la direzione spirituale, viene valorizzata la confessione «di devozione» che è un mezzo sperimentato e riconosciuto per il raggiungimento della santità.

⁵⁷ Cf. J. Beyer, *Il diritto della vita consacrata*, Milano 1989, 251-252.

⁵⁸ Cf. PDV 66; DPES 44.

⁵⁹ Cf. PI 63.

⁶⁰ Cf. FLS 36.

⁶¹ Cf. RFIS 55.

- *Elementi negativi.* Con la connessione tra i due ministeri si rafforza l'idea che l'esercizio della direzione spirituale sia limitato ai soli presbiteri. La prima conseguenza è il rischio di clericalizzare ruoli che possono essere espletati anche da persone non ordinate. Si insinua, in qualche modo, l'idea che al direttore spirituale si dovrebbero comunicare anche i peccati e si potrebbe pensare che il direttore spirituale abbia un'autorità analoga a quella del confessore e che, conseguentemente, gli si debba prestare obbedienza. Si affermerebbe l'idea che le persone consacrate (donne e fratelli consacrati) e i fedeli laici (uomini e donne) non possano esercitare efficacemente la direzione spirituale a favore di altri e si assisterebbe ad una contrazione «degli spazi del laicato» nell'esercizio dei carismi e dei servizi alla comunità.

Esiste un'attrazione tra il sacramento della riconciliazione e la direzione spirituale e si può affermare che esse si rafforzano a vicenda. L'unione tra i due ministeri, mantenendo una chiara distinzione, può essere un'occasione per un fruttuoso itinerario spirituale.

5. ... e bisognosa di *alcune condizioni* perché si realizzi autenticamente, ...

I buoni risultati di un rapporto interpersonale di direzione spirituale dipendono anche dei fattori «clima», «ritmo», «tempo» e «ambito di coscienza», elementi da non trascurare e di grande rilevanza nella strutturazione del rapporto.

Clima

La sana direzione spirituale deve facilitare l'incontro personale tra l'uomo e Dio. La possibilità che ciò si verifichi è condizionata da un «clima» qualificato da quegli elementi che permettono lo sviluppo di una relazione corretta e proficua⁶²: fede viva e profonda, carità di Cristo, fiducia, sincerità, libertà, intimità, cordialità e rispetto reciproco, rispetto per il primato dell'azione di Dio e per la dignità della persona guidata, generosità e accoglienza, serenità e responsabilità.

Il «clima» della direzione spirituale varia anche in relazione al tempo in cui è svolta (formazione iniziale o permanente dei sacerdoti o delle persone consacrate); agli ambiti della sua concretizzazione (pastorale vocazionale-giovanile, formazione al sacerdozio o alla vita consacrata), ai momenti esistenziali personali (fortemente critici oppure quotidiani e ordinari, ecc.).

Ritmo e tempo

Il ritmo degli incontri di direzione spirituale non è regolato da norme generali e valide per tutti. Si deve tener conto della situazione concreta della persona guidata, in quale momento della formazione personale si trovi, quali siano i problemi da affrontare, a quale livello di maturità umana e spirituale sia giunta.

I documenti chiedono che gli incontri siano frequenti⁶³ e, soprattutto, assidui e regolari⁶⁴. Ai seminaristi si raccomanda di incontrare la propria guida spirituale una o due volte al mese.

La frequenza degli incontri è legata al progresso nella crescita umana e spirituale. Occorre trovare il ritmo più adatto alla persona ed alla sua situazione concreta. La stessa durata del colloquio spirituale non può essere determinata in modo univoco. È opportuno che il direttore spirituale non dia mai l'impressione di avere fretta e di non essere in completo ascolto della persona guidata.

⁶² Cf. FCS 43; DPES 61; CIL 58.

⁶³ Cf. DMVD 66.

⁶⁴ Cf. DMVD 58. 66; DFSP 32; PI 13

6. ... la cui *finalità* è discernere la volontà di Dio per crescere in Cristo.

Descritti gli elementi relativi alla natura della direzione spirituale, si devono ancora evidenziare le sue finalità. A questo proposito sembra utile distinguerne, in generale, almeno due: la prima, che possiamo chiamare *finalità prossima* oppure *immediata*, consiste nel discernimento spirituale inteso sia come processo e metodo di comprensione della volontà di Dio, sia come sviluppo della capacità personale di attuare quest'operazione; la seconda, che può essere considerata come la *finalità ultima*, va identificata con la crescita umana e spirituale verso «la piena maturità di Cristo» (Ef 4,13).

Discernimento spirituale

In PI 19 viene evidenziata la centralità e l'importanza del discernimento spirituale nella direzione. Il testo nota che l'azione, discreta ma decisiva, dello Spirito Santo, che «insegna», «ricorda» e «guida» ogni persona, richiede due condizioni: 1) l'umile fiducia nella sapienza di Dio, e 2) la scienza e la pratica del discernimento spirituale, per riconoscere l'azione dello Spirito e per scoprire correttamente la volontà di Dio. Questo tipo di discernimento postula la mediazione umana che si concretizza nella direzione spirituale. Le direttive del magistero, però, pur evidenziando la centralità del discernimento spirituale nella direzione, non ne danno una definizione esplicita. Descrivono, piuttosto, l'oggetto del discernimento.

Senza voler fare una disquisizione teorica sul discernimento spirituale, ricordiamo, sinteticamente, che il discernimento è un momento di lettura sapienziale e spirituale della storia personale e collettiva, che, per la presenza e l'azione dello Spirito, è diventata vera «comunicazione-Parola di Dio per me-qui-ora». Il discernimento comporta un atto divino e un atto umano. L'atto dello Spirito Santo è l'illuminazione e l'attrazione. L'atto umano è il lavoro di ricerca, ponderazione, riflessione, esame, assunzione di responsabilità, esercizio del giudizio prudente e della propria libertà, percezione della realtà sotto il profilo del valore e del senso, percezione del significato delle cose e degli avvenimenti. È un atto religioso (di Dio), che richiede una passività, e atto morale (della libertà dell'uomo) che richiede un'attività⁶⁵.

Il discernimento spirituale è, fondamentalmente, un dono dello Spirito. Non è solo scienza o tecnica, semplice frutto delle esperienze e del ragionamento umano. Non è un dono strettamente legato all'Ordine sacro; può essere conferito dallo Spirito a qualsiasi fedele ed è sempre dato a vantaggio dei fratelli e della comunità ecclesiale⁶⁶. È concesso liberamente da Dio, soprattutto a coloro che sono umili di spirito, che lo amano e osservano i suoi comandamenti⁶⁷.

Il direttore spirituale deve avere la capacità di discernimento spirituale in funzione del suo compito primario che rimane quello di aiutare il diretto. È, infatti, la persona diretta che, in tutta coscienza, deve fare il discernimento sulla propria vita e prendere le decisioni in accordo con la volontà di Dio. Si tratta, in definitiva, di personalizzare in concreto l'ubbidienza della fede: e in questo nessuno può farsi sostituire, e nessuno può sostituirsi a colui che deve prestare ubbidienza.

Si può distinguere un doppio discernimento che il direttore spirituale deve fare nell'esercizio del suo servizio: *il primo* consiste nel discernimento su come «orientare» e «sostenere» nel modo migliore e più fruttuoso il discernimento della persona diretta; *il secondo* si realizza nel chiarire l'azione dello Spirito sulla persona diretta, individuare le vie che il Signore indica; accertare l'origine soprannaturale delle motivazioni del diretto in ordine alla vocazione personale e in ordine ai suoi carismi. Per questo il direttore spirituale può e deve comunicare al diretto il suo «giudizio» ferma restando la sua carenza di autorità nel foro esterno.

⁶⁵ Cf. M. Costa, *Direzione spirituale e discernimento*, Roma 1996³, 120-123.

⁶⁶ Cf. CCC 2690.

⁶⁷ Cf. VC 103.

Il discernimento spirituale, come finalità prossima della direzione spirituale, è, allo stesso tempo, il fondamento necessario per raggiungere la sua finalità ultima, cioè la crescita umana e spirituale verso «lo stato di uomo perfetto» (Ef 4,13). Tra discernimento e maturità cristiana, infatti, esiste una stretta relazione.

Crescita umana e spirituale verso la «piena maturità di Cristo» (Ef 4,13)

In alcuni dei documenti magisteriali si evidenzia che tra le finalità della direzione spirituale non c'è solo la crescita spirituale, ma anche la maturazione umana. In tal senso essa è una «scuola di umanità».

Il compito del direttore spirituale è quello di stimolare la maturazione del diretto affinché egli stesso diventi capace di operare decisioni mature e libere. Nei colloqui spirituali il direttore deve prendere in considerazione e verificare i vari aspetti della crescita umana e spirituale. È necessario che egli valuti l'età, la maturità umana e spirituale già conquistata e i doveri dello stato di vita della persona diretta.

- Maturazione umana

La direzione spirituale cura la crescita umana quale necessario fondamento di quella spirituale. Per aiutare la persona ad aprirsi al modello ideale di uomo bisogna, però, che la formazione umana sia fondata sull'antropologia cristiana. Come segnala il Vaticano II: «[...] solamente nel mistero del Verbo incarnato trova vera luce il mistero dell'uomo. [...] Egli è l'uomo perfetto che ha restituito ai figli di Adamo, la somiglianza con Dio, resa deforme già subito agli inizi a causa del peccato» (GS 22). Cristo è il modello ideale di uomo a cui deve tendere la formazione umana di ogni cristiano.

Per raggiungere la maturità umana non si può prescindere da nessuna delle aree di sviluppo della persona umana e si deve prestare attenzione alle tre dimensioni antropologiche fondamentali: l'area cognitiva, l'area dell'agire morale e l'area affettivo-motivazionale.

- *La maturità cognitiva* si sostanzia nell'«essere libero per conoscere bene». La maturazione cognitiva rende capace la persona umana di scoprire la verità, di raggiungere una vera oggettività. Dunque, «il fine dello sviluppo cognitivo [...] è [...] il raggiungimento della capacità di oggettività, una capacità che comporta non solo un processo cognitivo distaccato e indipendente, ma che tende a coinvolgere tutte le forze della personalità»⁶⁸. Tale maturità si manifesta «in una retta percezione e in un adattamento alla realtà esterna, nella capacità di progettualità rispetto al futuro, nella capacità di giudizio retto, in un atteggiamento di sincerità e di lealtà di fronte agli altri e a se stessi»⁶⁹.

- *La maturità morale*, ovvero la «libertà di agire bene», rende ciascun uomo capace di ascoltare Dio che gli parla nel profondo del proprio cuore; di rispondere coscientemente e liberamente alle sue richieste e al suo amore; di aderire con amore e fermezza alla sua volontà (cf. PDV 44). Nella coscienza morale trova la sua sede intima e viva il rapporto tra la libertà dell'uomo e la legge di Dio, che si manifesta e si realizza negli atti umani. «E proprio mediante i suoi atti che l'uomo si perfeziona come uomo, come uomo chiamato a cercare spontaneamente il suo Creatore e a giungere liberamente, con l'adesione a lui, alla piena e beata perfezione»⁷⁰.

- *La maturità affettiva* è «essere liberi per un giusto sentire e desiderare». La persona umana, come soggetto psico-fisico-spirituale, «è sollecitata, da una gamma di forze motivanti, di passioni o di "amori", che riesce con maggiore o minore successo ad unificare e ad integrare. In

⁶⁸ F. Imoda, *Sviluppo umano. Psicologia e mistero*, Casale Monferrato 1995², 236.

⁶⁹ G. Sovernigo, *Diventare padri nello spirito. La formazione delle guide spirituali*, Milano 1999, 86.

⁷⁰ VS 71.

essa coesistono spinte della natura, interessi sociali e umani, forme di affetto culturalmente legittimate o valorizzate e un amore con dimensioni divine»⁷¹.

La maturità affettiva presuppone la capacità dell'uomo di riconoscere, di accettare e di gestire tutti i sensi, i sentimenti, i desideri, i gusti nel «cuore» stesso della sua persona. La maturità affettiva richiede anche la scoperta della centralità dell'amore nell'esistenza umana e la lotta vittoriosa contro il proprio egoismo. In realtà «l'uomo non può vivere senza amore. Egli rimane per se stesso un essere incomprensibile, la sua vita è priva di senso, se non gli viene rivelato l'amore, se non s'incontra con l'amore, se non lo sperimenta e non lo fa proprio, se non ci partecipa vivamente»⁷². «Si tratta di un amore che coinvolge l'intera persona, nelle sue dimensioni e componenti fisiche, psichiche e spirituali, e che si esprime nel "significato sponsale" del corpo umano, grazie al quale la persona dona se stessa all'altra e l'accoglie» (PDV 44a). Questo amore esige un pieno dominio della sessualità, che dovrà diventare veramente e pienamente personale. Per la persona celibe, vivere l'amore significa offrire la totalità del proprio essere, delle proprie energie e della propria sollecitudine a Cristo e alla Chiesa⁷³.

È importante che venga raggiunta l'armonia tra tutte le capacità fisiche, psichiche e spirituali della persona umana (cf. GE 1). La base della maturazione umana è la pedagogia alla/della libertà che si configura come obbedienza alla verità del proprio essere. La libertà richiede «che la persona sia veramente padrona di se stessa, decisa a combattere e a superare le diverse forme di egoismo e di individualismo che insidiano la vita di ciascuno, pronta ad aprirsi agli altri, generosa nella dedizione e nel servizio al prossimo» (PDV 44).

Il direttore spirituale deve prendere in considerazione questi obiettivi della crescita umana del diretto e verificare, nel colloquio, il percorso fatto in questa area ed aiutarlo a raggiungere il proprio obiettivo⁷⁴.

- Crescita spirituale

La maturazione umana si apre e si completa nella crescita spirituale, che deve costituire il cuore e il centro unificante della formazione cristiana di ogni fedele «in rapporto al suo "essere cristiano" e al suo "vivere da cristiano", ossia da creatura nuova in Cristo che cammina nello Spirito» (PDV 45). Infatti, «fine dell'educazione del cristiano è giungere, sotto l'influsso dello Spirito, alla "piena maturità di Cristo" (Ef 4,13)»⁷⁵.

Il Battesimo è l'inizio di questo processo-chiamata alla santità. LG 39-42 illumina puntualmente l'universale vocazione alla santità. Questa è la prima e fondamentale vocazione che il Padre, in Gesù Cristo, per mezzo dello Spirito, rivolge a ciascun fedele (cf. Cfl 17). Essa è frutto di una «vita nello Spirito» (cf. Gal 5): una vita che spinge ciascun battezzato a seguire e imitare Cristo vivendo le beatitudini, ascoltando e meditando la Parola di Dio, partecipando alla vita sacramentale e liturgica della Chiesa, attraverso la preghiera personale, familiare e comunitaria, e soprattutto mettendo in pratica il comandamento dell'amore e del servizio⁷⁶. Dunque, solo seguendo Cristo l'uomo diventa pienamente uomo e raggiunge la maturità di Cristo.

Tra gli elementi relativi alla crescita spirituale che il direttore spirituale deve considerare nell'esercizio della direzione, ci sono due di particolare importanza:

⁷¹ F. Imoda, *Troppa psicologia?*, ConSer 46 (1997), 41.

⁷² RH 10.

⁷³ Cf. NFFD 68.

⁷⁴ Nel processo di crescita umana si possono verificare situazioni e casi in cui è necessario il ricorso alle scienze umane e l'aiuto di uno specialista. Il direttore spirituale deve poterle riconoscere e indirizzare il diretto ad uno specialista, che sia capace di fornirgli un aiuto appropriato. Cf. VFC 3 8.

⁷⁵ PDV 40.

⁷⁶ Cf. Cfl 16.

- *Vivere uniti a Gesù Cristo*. L'unione personale a Gesù, fondata sul battesimo, deve essere concretizzata rinnovandola nella vita di ogni giorno. La vita nuova nello Spirito, ossia l'intima comunione con la santissima Trinità, costituisce la «novità» del credente, che coinvolge l'essere e l'operare. Essa costituisce anche il «mistero» dell'esistenza cristiana e, di conseguenza, l'«ethos» della sua vita⁷⁷.

- *Unità della vita*. L'unione personale a Gesù del credente è intimamente connessa con la sua missione e con il suo responsabile compimento. È richiesta, quindi, l'unità tra la vita interiore e la missione nella Chiesa e nel mondo, la coerenza tra l'«essere cristiano» e il «vivere da cristiano». Per questo i documenti sottolineano frequentemente che la direzione spirituale deve aiutare il diretto a raggiungere l'unità della propria vita, l'unità tra progresso nella vita interiore e fedele compimento dei doveri del proprio Stato⁷⁸. Essa deve aiutare la persona diretta a custodire la carità di Cristo e a risponderle liberamente e responsabilmente. La carità di Cristo, dunque, è fonte dell'unità della sua vita.

II - Pastorale della direzione spirituale

Nella riflessione sulla natura della direzione spirituale sono stati già segnalate alcune delle implicazioni pastorali connaturali agli elementi della definizione esaminata. In questa parte, cerchiamo più direttamente la risposta alla domanda su come si fa la direzione spirituale. I dati della risposta risultano, innanzitutto, dall'individuazione dei modi e disposizioni per ricevere quest'aiuto (del destinatario) e delle qualità che identificano il direttore spirituale.

1. I destinatari della direzione spirituale

I destinatari potenziali della direzione spirituale sono tutti i cristiani. Tuttavia, in considerazioni alle finalità di questo sussidio, centriamo la nostra attenzione sui modi e disposizioni da sollecitare ai candidati alla vita consacrata e al sacerdozio.

I candidati alla professione religiosa

Il tema della direzione spirituale nella formazione delle persone consacrate non trova un grande spazio nei documenti del Concilio e in quelli postconciliari. Solo a partire dal documento *Dimensione contemplativa della vita religiosa* (1980)⁷⁹ si hanno riferimenti più o meno importanti sul tema: vengono affermati il valore e la necessità della direzione spirituale nella formazione iniziale e permanente delle persone consacrate.

La formazione iniziale dei candidati alla professione religiosa si sviluppa generalmente in tre tappe: postulato, noviziato e periodo di voti temporali. In ognuna deve essere garantita la possibilità di praticare frequentemente e regolarmente la direzione spirituale salvaguardando sia la libertà di coscienza e di scelta della propria guida spirituale, sia l'unità di indirizzo nella formazione propria dell'Istituto secondo la sua tradizione e le sue Costituzioni e regole⁸⁰.

La formazione dei candidati nel postulato e nel noviziato può essere molto più proficua se essi ricevono l'accompagnamento spirituale dai loro «maestri»⁸¹.

⁷⁷ Cf. PDV 46.

⁷⁸ Cf. PDV 81.

⁷⁹ Cf. DCVR 11.

⁸⁰ Cf. CIC 630 §1; PC 14.

⁸¹ Cf. PI 52; CIC 652, 651 §1.

Nelle tappe di post-noviziato, il direttore spirituale deve sempre tener conto della maturità raggiunta da parte del candidato, della tappa della formazione iniziale nella quale egli si trova e dei fini specifici del momento formativo. Senza pretese di completezza e senza entrare nei dettagli, gli obiettivi più comuni da raggiungere in queste tappe sono:

L'obiettivo del cammino formativo è la preparazione del candidato alla *totale consacrazione di sé a Dio nella sequela di Cristo secondo il carisma e la missione del proprio Istituto*. Il compito principale del direttore spirituale è aiutare il candidato a discernere l'azione di Dio e la vocazione divina; spingerlo a conformarsi a Cristo secondo le modalità della propria spiritualità; offrirgli una solida dottrina; educarlo alla preghiera personale; aiutarlo, in definitiva, a rispondere alle mozioni dello Spirito con generosità e ad orientarsi decisamente verso la santità⁸². La configurazione a Gesù e alla sua totale oblazione è il modo effettivo in cui si può raggiungere il fine della vita consacrata. Il documento Vita Consacrata afferma che la formazione è caratterizzata come «un itinerario di progressiva *assimilazione dei sentimenti di Cristo* verso il Padre» (n. 65).

I candidati al sacerdozio

Mettiamo in evidenza soprattutto due aspetti salienti che emergono dall'analisi della direzione spirituale nella formazione dei candidati al sacerdozio.

- *Amicizia e comunione profonda con Gesù capo e pastore, servo e sposo della Chiesa*. Una volta operata la scelta vocazionale o ad un certo punto della formazione, nel colloquio spirituale viene sottolineato, sempre più, l'aspetto del discernimento relativo alle esigenze concrete della vocazione sacerdotale; quello della pedagogia alla familiarità, amicizia e comunione intima con Gesù capo e pastore, servo e sposo della Chiesa. Poiché il candidato è destinato a configurarsi a Cristo sacerdote per mezzo della sacra ordinazione, egli deve abituarsi a vivere intimamente unito a lui per tutta la sua vita⁸³.

- *La formazione al celibato sacerdotale*. I documenti postconciliari⁸⁴, evidenziano il ruolo della direzione spirituale nella formazione all'amore casto, al discernimento nell'ambito dell'affettività umana e al celibato sacerdotale. In questa specifica formazione l'obiettivo della direzione spirituale è la decisione libera e matura per il celibato sacerdotale facendo proprie le motivazioni evangeliche, spirituali e pastorali (cf. PDV 50) che lo caratterizzano. Il suo compito primario è il raggiungimento di un equilibrio psico-fisico, lo sviluppo della preghiera personale, dell'amicizia sacerdotale e dell'autodisciplina (cf. PDV 50), e infine, la scoperta del celibato «come dono inestimabile di Dio, come "stimolo della carità pastorale" (PO 16), come singolare partecipazione alla paternità di Dio e alla fecondità della chiesa, come testimonianza al mondo del Regno escatologico» (PDV 29).

Tra i motivi centrali del celibato troviamo anche la carità pastorale, centro di unità della vita interiore e della missione pastorale. La funzione dell'educazione alla carità pastorale, nel celibato, è quella di mettere in luce il ruolo della paternità spirituale: «una più ampia paternità in Cristo» (PO 16; cf. anche SaC 56; RFIS 48) e una «paternità pastorale» (FCS 32).

Pastorale vocazionale e direzione spirituale

Dopo che il Concilio Vaticano II ha ribadito la necessità e l'importanza della direzione spirituale nella pastorale vocazionale (cf. OT 3 e PO 11) i documenti postconciliari hanno posto l'accento sul ruolo della direzione spirituale in questa pastorale⁸⁵. Rileviamo alcuni spunti che emergono da questi documenti.

⁸² Cf. EE 47; VFC 36; VC 95.

⁸³ Cf. OT 8.

⁸⁴ Cf. RFIS 48; FCS 37. 43. 59; PDV 50.

⁸⁵ Cf. SCPV 20; RFIS 6; PDV 40; VC 64; NVNE 26.

- *L'importanza della direzione spirituale.* La direzione spirituale e l'accompagnamento sono *conditio sine qua non* della pastorale vocazionale. Gran parte delle risposte positive alle vocazioni sorgono grazie all'attenta e prudente direzione spirituale. Per contro, tante vocazioni non sono mai state scoperte e tante altre si sono perse proprio per la mancanza di una direzione spirituale che avrebbe potuto favorire le prime e coltivare le seconde.

- *Compiti della direzione spirituale.* Tra i compiti affidati alla direzione spirituale nella pastorale vocazionale riportiamo i più importanti:

- aiutare i giovani ad interrogare la vita e ad entrare nel dialogo decisivo con Dio⁸⁶;
- aiutarli ad approfondire l'amicizia con Cristo Gesù, a sviluppare e a far maturare i germi della vocazione, e a seguire Cristo con animo generoso⁸⁷;
- aiutarli a scoprire, nella storia e nelle vicende della propria vita, i segni di Dio, il suo piano eterno per loro, e a discernere la concreta volontà di Dio⁸⁸;
- aiutarli a formulare una risposta libera e matura alla chiamata di Dio.

- *Discernimento vocazionale.* Il discernimento spirituale può essere attuato in molti modi, ma ha il suo luogo privilegiato nella direzione spirituale⁸⁹. Il documento *In Verbo tuo...* afferma alcuni importanti principi per operare questo discernimento: l'apertura al mistero; l'identità nella vocazione; un progetto vocazionale ricco di memoria credente; la *docibilitas* vocazionale⁹⁰.

- *Modalità di aiuto nella direzione spirituale.* Il Concilio Vaticano II aveva ribadito che la direzione spirituale dei giovani o degli alunni nei seminari minori deve essere appropriata alla loro situazione particolare, ovvero deve prendere in considerazione la loro età, il loro spirito, l'evoluzione degli adolescenti e dei giovani e deve essere rispondente alle norme di una sana psicologia. La pastorale vocazionale, secondo il Concilio, richiede una diligente e prudente direzione spirituale che faccia attenzione anche alla libertà esterna e interiore della risposta alla chiamata divina⁹¹.

Per superare il rischio di una direttività troppo marcata, il documento *In Verbo tuo...* offre a coloro che lavorano nel campo della pastorale vocazionale uno strumento utile: cioè la *pedagogia delle vocazioni* colta nel contesto evangelico, prendendo come esempio Gesù nella sua qualità di straordinario educatore-formatore vocazionale. Ogni dialogo, nel Vangelo, ha un significato vocazionale. Gesù, nel suo ruolo di *formatore*, «opera sempre in strettissima unione col Padre, che sparge il seme della Parola ed educa (traendo dal nulla), e con lo Spirito, che accompagna nel cammino di santificazione»⁹². Così ogni animatore vocazionale è chiamato:

a esser non solo animatore vocazionale, ma ancora prima *seminatore* del buon seme della vocazione, e poi *accompagnatore* nel cammino che conduce il cuore ad «ardere», *educatore* alla fede e all'ascolto del Dio che chiama, *formatore* degli atteggiamenti umani e cristiani di risposta all'appello di Dio; ed è chiamato infine a *discernere* la presenza del dono che viene dall'alto⁹³.

Questo testo mette in evidenza le *cinque dimensioni* del mistero della chiamata che, da Dio, giunge all'uomo attraverso la mediazione di un animatore vocazionale o di una comunità. I cinque verbi: seminare, accompagnare, educare, formare e discernere rendono manifesto quello che lo Spirito di Dio opera nella vita dell'uomo e segnalano un itinerario pedagogico vocazionale che procede per tappe, con l'accompagnamento di una guida che conosce la strada, la voce e i passi di Dio, che aiuta a riconoscere il Signore che chiama, a discernere le Sue vie e a risponderGli generosamente.

⁸⁶ Cf. NVNE 14.

⁸⁷ Cf. VC 64.

⁸⁸ Cf. CfL 58.

⁸⁹ Cf. SCPV 49.

⁹⁰ Cf. NVNE 37.

⁹¹ Cf. OT 3; PO 11.

⁹² NVNE 32. Le sottolineature sono nel testo.

⁹³ NVNE 32.

In concreto, l'accompagnatore *educa* il giovane alla conoscenza di sé, alla lettura della vita nella luce del Mistero di Dio e della sua rivelazione e a celebrarlo con la preghiera di invocazione. Lo *forma*, cioè gli propone una forma, un modo di essere, nel quale egli stesso può riconoscere la propria identità, la propria norma, la propria vocazione. Ed infine opera il *discernimento* sulla vocazione del giovane accompagnato⁹⁴. Ne consegue che l'accompagnatore non può essere solo un semplice animatore o un accompagnatore «passivo» ma un educatore-formatore «attivo».

Educazione alla preghiera personale

I documenti magisteriali⁹⁵, anche se sinteticamente, affermano che è compito del direttore spirituale introdurre la persona diretta, mediante il colloquio spirituale, alla preghiera cristiana personale nello spirito della Chiesa. Egli deve aiutar la persona a trovare, mediante l'esercizio del discernimento spirituale, la propria via personale di preghiera e a progredire gradualmente in essa. Il progresso nella preghiera personale stimola la capacità di discernimento della volontà di Dio, spinge ad opzioni di fede coraggiose e a progredire nella vita secondo lo Spirito.

Per conoscere la dottrina relativa alla pedagogia della preghiera cristiana e per evidenziare quali sono i compiti concreti del direttore spirituale nell'educazione alla preghiera personale si possono fruttuosamente consultare alcuni documenti magisteriali, in particolare il Catechismo della Chiesa Cattolica⁹⁶, e molte valide e preziose opere sulla preghiera cristiana⁹⁷.

2. Il direttore spirituale

Nell'esercizio di direzione spirituale, sono presenti, contemporaneamente, due operatori: lo Spirito Santo, che è il primo e l'autentico «direttore» della persona diretta, e il direttore spirituale «umano», che è il catalizzatore dell'azione dello Spirito.

Ora, tentiamo di chiarire «chi è» il direttore spirituale «quali qualità deve avere» e quale deve essere la sua formazione specifica.

Identificazione e qualità del direttore spirituale

- *Identificazione del direttore spirituale*. La direzione spirituale si fonda, prima di tutto, sui doni di guida, di saggezza, di fede e, soprattutto, di discernimento. Essa non ha il proprio fondamento nel sacramento dell'Ordine o obbligatoriamente in un mandato della Chiesa o in un titolo tecnico.

Sebbene la direzione spirituale non sia necessariamente ed esclusivamente legata al sacramento dell'Ordine, tuttavia rimane un legame particolare tra le due realtà⁹⁸.

- *Qualità del direttore spirituale*. Tutti i documenti che ne parlano, vedono il direttore spirituale come la persona capace di essere soprattutto un mediatore docile e uno strumento dello Spirito Santo. Da una parte egli deve sempre possedere molta umiltà, fantasia e libertà interiore per lasciarsi condurre, lui stesso, dallo Spirito nel guidare la persona diretta sulle vie del Signore. D'altra parte il suo «carisma» si esprime in doti, naturali e di grazia, e per mezzo di capacità acquisite o da acquisire mediante un'adeguata formazione.

San Giovanni di Croce, citato nel Catechismo (CCC 2690), afferma la necessità che il direttore spirituale sia saggio, prudente e ricco di esperienza.

Facendo riferimento a san Giovanni della Croce, a santa Teresa D'Avila⁹⁹ e ai documenti magisteriali sembra che si possa affermare che un buon direttore spirituale dovrebbe possedere

⁹⁴ Cf. NVNE 32-37.

⁹⁵ Cf. FSS II.1; DCVR 11; EE 47; PI 63; VCF 36; CCC 2690; VC 39.

⁹⁶ CCC, Parte IV, *La preghiera cristiana*, n. 2559-2865.

⁹⁷ Per es.: C. M. Martini, *Itinerario di preghiera*; M. Costa, *Voce tra due silenzi. La preghiera cristiana*. Bologna 1998.

⁹⁸ Cf. DCVR 11c. 21.

scienza, prudenza, vita spirituale intensa e esperienza spirituale. Queste, qualità, che ne contengono molte altre, talvolta piccole, ma sempre importanti, sono necessarie per instaurare un proficuo rapporto interpersonale e per favorire il colloquio spirituale e per fare il discernimento spirituale.

- *La scienza.* I doni, naturali e di grazia, del direttore spirituale, chiedono di essere sviluppati anche attraverso una preparazione scientifica. I documenti magisteriali, riconoscendo l'importanza della scienza, rilevano che la preparazione alla direzione spirituale coinvolge la formazione teologica (teologica biblica, dogmatica, morale, pastorale e spirituale sistematica)¹⁰⁰ e la conoscenza delle scienze umane (soprattutto psicologia e pedagogia).

- *La prudenza.* Il magistero¹⁰¹ evidenzia la necessità che la direzione spirituale sia esercitata con prudenza. Il direttore spirituale è l'uomo della prudenza se discute silenziosamente con Dio, nella preghiera, le situazioni alle quali gli è chiesto portare luce perché si evidenzii alla coscienza di chi a lui si rivolge la volontà di Dio.

La virtù della prudenza, includendo la capacità del discernimento spirituale, aiuta il direttore spirituale a riconoscere l'azione dello Spirito nella persona diretta e a guidarla, secondo le sue condizioni umane e spirituali, nelle vie del Signore. Essa permette al direttore di misurare i suoi interventi, di lasciare il tempo per una maturazione, non chiedendo tutto subito. È fondamentale, quindi, possedere criterio, tatto, riservatezza.

Il direttore spirituale non potrà essere prudente e non potrà fare un buon discernimento se non possiede la maturità affettiva¹⁰².

- *La vita spirituale intensa.* Il direttore spirituale deve impegnarsi ad approfondire sempre più l'unione profonda con Gesù Cristo, in una sottomissione di tutta la vita alla guida interiore dello Spirito Santo, nel compimento fedele e generoso della volontà di Dio nel proprio stato di vita e nell'attaccamento fiducioso alla Chiesa¹⁰³. L'intensa vita di orazione e un rapporto personale con Gesù Cristo sono *conditio sine qua non* per un proficuo esercizio della direzione spirituale e, in particolare, per il discernimento spirituale.

- *L'esperienza spirituale personale.* È questione classica quale delle doti sopra elencate sia più importante. Le risposte possono sottolineare una o l'altra qualità come fondamentale. Senz'altro l'ideale sarebbe di trovarle tutte riunite nella stessa persona. Secondo l'esperienza di santa Teresa d'Avila, le persone che iniziano il cammino della perfezione dovranno scegliere preferibilmente un direttore con una ricca esperienza. Le persone più avanzate nella perfezione troveranno maggiore utilità nell'aiuto del direttore dotto. San Giovanni della Croce testimonia la grande importanza dell'esperienza: «Se è vero che per guidare uno spirito sono fondamentali la scienza e la discrezione, se il direttore non ha anche l'esperienza di ciò che è puro e vero spirito, non riuscirà ad incamminarvi l'anima allorché Dio ce la vorrà condurre, anzi non lo riconoscerà neppure»¹⁰⁴.

I documenti magisteriali affermano anche che un'adeguata preparazione richiede, soprattutto, un'esperienza di direzione spirituale «passiva» (in quanto ricevuta) e «attiva» (in quanto data). Si tratta di fare un'esperienza spirituale personale che sia davvero una condizione essenziale che qualifichi il servizio offerto. Però, per una sana maturazione della capacità di discernimento, all'esperienza «passiva» e «attiva» devono essere affiancati anche momenti di studio, di riflessione, di rilettura e di riflessione attenta della propria esperienza e di quella di altrui¹⁰⁵.

⁹⁹ S. Teresa D'Avila, *Vita*, cap. 13, n. 16: «Importa dunque moltissimo che il direttore sia prudente - vale a dire di buon criterio - e di esperienza. Se fosse anche istruito, nulla di meglio. Ma se queste tre cose non si possono trovare insieme, si badi alle prime due che sono le più importanti. Avendo bisogno, i dotti si possono sempre trovare; ma giovan poco ai principianti se insieme non hanno spirito di orazione».

¹⁰⁰ Cf. RFIS 94; PI 31.

¹⁰¹ Cf. PO 11; OT 22. 5; PC 18; PDV 81. 66.

¹⁰² Cf. Anche PDV 44.

¹⁰³ FCS 75; VC 103.

¹⁰⁴ CCC 2690.

¹⁰⁵ Cf. DPES 61.

Formazione del direttore spirituale

Abbiamo già visto che per il fruttuoso esercizio della direzione spirituale sono richieste alcune doti, naturali e soprannaturali, ma per il corretto svolgimento della stessa è richiesta anche un'adeguata formazione: generale e specifica.

L'itinerario della preparazione del direttore spirituale è presentato, dettagliatamente, nel documento *Direttive sulla preparazione degli educatori nei seminari* (parte IV).

- *Formazione generale del direttore spirituale in quanto formatore.* Il Concilio e i documenti magisteriali postconciliari sottolineano l'opportunità di favorire una formazione dei formatori (anche del direttore spirituale) che includa una fase iniziale, possibilmente previa all'incarico, ed una permanente¹⁰⁶.

A tutti i formatori sono richieste, in particolar modo, le seguenti doti: spirito di fede, senso pastorale, spirito di comunione, maturità umana ed equilibrio psichico, limpida e matura capacità di amare, di ascoltare, di dialogare, di comunicare, e, infine, attenzione positiva e critica alla cultura moderna¹⁰⁷.

La formazione iniziale deve affinare le doti naturali e soprannaturali dei futuri formatori e offrire loro l'aiuto per acquisire le qualità tecniche fondamentali necessarie prima di ricoprire l'incarico. Questa formazione si sviluppa secondo alcune linee fondamentali che vengono a toccare la preparazione dottrinale, quella spirituale, quella pastorale e pedagogica¹⁰⁸.

- *Formazione permanente dei formatori.* Dopo il Concilio si è messa in rilievo con sempre maggiore frequenza anche la necessità di una formazione permanente dei formatori¹⁰⁹. Questa si orienta, in particolare, alla valorizzazione delle esperienze personali che sono alla base di tale formazione. Il formatore impara e si perfeziona anche attraverso l'esercizio del suo servizio, ma non deve mai chiudersi e fermarsi solo alla propria esperienza, bensì deve restare aperto al confronto, sottoporla a verifica e tenerla sotto controllo critico¹¹⁰.

- *Formazione iniziale specifica previa all'incarico.* La preparazione specifica del direttore spirituale dovrebbe comprendere una formazione teologico-spirituale e psico-pedagogica specifica e prendere in considerazione i molteplici problemi che il futuro direttore spirituale dovrà affrontare nello svolgimento dell'incarico¹¹¹. Ciò lo aiuta ad affinare la sua capacità di accogliere, di ascoltare, di dialogare, di comprendere, e stimola la sensibilità per i processi della vita interiore dei candidati.

- *Formazione permanente specifica.* Dai documenti postconciliari emerge chiaramente la necessità di una formazione permanente del direttore spirituale anche in ragione delle molteplici problematiche che comporta la sua missione in seminario¹¹². L'esperienza stessa del direttore spirituale rimane la fonte privilegiata per questa formazione. Si potrebbe valutare l'opportunità di utilizzare, anche per lui, forme di supervisione, sempre nel rispetto della specificità e particolarità del suo ruolo.

¹⁰⁶ Cf. DPES 48; RFIS 30b; FSM 3.

¹⁰⁷ Cf. DPES 24-42; PDV 66.

¹⁰⁸ Cf. DPES 53-59.

¹⁰⁹ Cf. DPES 65; RFIS 31.

¹¹⁰ Cf. DPES 66.

¹¹¹ Cf. DPES 51. 61. 75.

¹¹² Cf. DPES 61. 69. 75.

3. Alcuni problemi della direzione spirituale¹¹³

Direzione spirituale e aiuto psicologico

Già precedentemente abbiamo discusso sui problemi relativi al rapporto tra direzione spirituale e psicologia (cf. *Dimensione antropologica*, pp. 3-4). A questo punto, anche se evidentemente non in modo esaustivo, cerchiamo di puntualizzare ancora alcune questioni che a volte creano dei problemi nell'esercizio della direzione spirituale.

- *Come si pone il problema della direzione spirituale della persona che è in cura presso uno psicologo o un neurologo o un psicanalista?* Come ci si deve comportare? Sembra che il problema debba essere considerato da diversi punti di vista:

- *dell'interessato*: è lui, soprattutto, che deve operare, l'integrazione tra i diversi aiuti che gli vengono offerti dalle due distinte persone. Per raggiungere questo fine può essere utile che il direttore spirituale e lo psicologo, se lo credono opportuno, comunichino tra di loro; in questo caso, debbono essere liberati, nella misura in cui l'interessato lo riterrà opportuno e conveniente, dal vincolo del segreto.

- *del direttore spirituale*: bisogna distinguere almeno due possibili casi. Se è stato il direttore spirituale stesso ad indirizzare il diretto ad un esperto in psicologia, i problemi generalmente non sono complicati, perché si suppone che egli conosca, stimi e si trovi fondamentalmente d'accordo con la visione antropologica dello psicologo. Si tratterà, quindi, di invitare il diretto a fidarsi di chi lo prenderà in cura.

Se, invece, il direttore spirituale non conosce personalmente lo specialista, a priori deve appoggiarlo quanto più è possibile: si dice «a priori», perché sarebbe pericoloso inoculare sospetti non fondati, che all'atto pratico potrebbero rendere negativa l'esperienza dell'aiuto da parte dello psicologo; è detto anche «quanto più è possibile» e non «totalmente», perché "a posteriori" potrebbe rivelarsi nello psicologo una visione dell'uomo non solo diversa da quella del direttore spirituale, ma anche incompatibile con la fede e la morale, e totalizzante fino al punto da chiudere ogni porta al senso del trascendente e del mistero. In questo caso sarà bene che il direttore spirituale, per lo meno, ne renda avvertito e attento criticamente il diretto. Potrebbe verificarsi il caso che il direttore debba mettere il discepolo chiaramente di fronte alla responsabilità se continuare o meno a frequentare uno che inculca dei principi in netto contrasto con la visione che la Chiesa e lui, il direttore, ha dell'uomo. Potrebbe addirittura rendersi doveroso, per il direttore spirituale, mettere il discepolo di fronte ad un "aut...aut", cioè dire a chiare parole: «o da me, o da lui/lei», evitando così, almeno, che l'interessato venga a spaccarsi interiormente in due e a tenere il piede in due scarpe!

- *dello psicologo*: egli deve, prima di tutto, evitare di "smontare" il cliente dal punto di vista religioso, senza voler fare sua in modo totale la visione della religione di coloro che, come Freud o altri, non colgono il significato e la natura della religione con esattezza. Piuttosto cerchi di distinguere, sul piano della struttura psicologica della persona che ha davanti, quanto della sua visione religiosa sia da purificare da quello che, invece, deve essere sostenuto e potenziato. Per alcune persone "angeliche" è una fortuna che intervenga uno psicologo a purificarle, facendo loro portare i piedi a terra. Questo dovrebbe operarlo anche il direttore spirituale, ma certe volte ne è impossibilitato perché si viene a trovare di fronte a casi patologici che richiedono l'intervento preciso dell'esperto e del competente.

¹¹³ In questa sezione sono focalizzati soltanto due problemi. Altri (direzione spirituale e sacramento della Riconciliazione, istituzione o carisma, direttiva o non direttiva, frequenza e durata del colloquio) sono stati discussi quando la tematica lo meritava. Per i due problemi qui affrontati seguiamo lo studio di Maurizio Costa, S. I., *Direzione spirituale e discernimento*, Edizioni ADP – Roma, 127-147.

Il principio della identità carismatica tra direttore spirituale e diretto

Qui si accenna al problema che riguarda l'interrogativo se una donna, o comunque un laico, possa svolgere le funzioni di direzione spirituale nei riguardi di candidati al sacerdozio e alla vita consacrata maschile.

La scelta di questa questione è dettata anche dal fatto che essa non si pone più solo ad un livello teorico: qua o là nel mondo, infatti, presso alcuni seminari e studentati di religiosi, sotto la pressione del femminismo, di fatto, sebbene in maniera sommersa e poco visibile, è risolta in modo positivo e attuata nella pratica. Tuttavia, se ci poniamo da un punto di vista di teologia spirituale e pastorale, la risposta sembrerebbe andare piuttosto in una linea negativa. Il rifiuto è motivato soprattutto dal principio dell'identità carismatica tra direttore spirituale e diretto che permette alla guida di mettere meglio e più efficacemente a disposizione la propria esperienza di fede e carismatica.

Non si tratta, pertanto, di un rifiuto dettato dal maschilismo o clericalismo così duro da morire. Nemmeno si vuol misconoscere che un seminarista possa ricevere non pochi aiuti da una relazione spirituale con una persona laica o religiosa e che molto cammino sembra doversi ancora percorrere perché il carisma della femminilità sia meglio valorizzato nella formazione dei futuri presbiteri. In breve, la presenza femminile in seminario nel ruolo di direttrice spirituale si vede non adeguata non tanto perché "donna" ma perché "non sacerdote", in forza cioè del principio dell'identità carismatica tra direttore e diretto necessaria soprattutto nei primi passi della formazione.

4. Alcuni suggerimenti pratici

Siamo consapevoli che nella direzione spirituale, tutta improntata dalla azione dello Spirito, non ci sono norme assolute né metodi rigidi. Comunque, ci sono dei suggerimenti che possono essere considerati utili per un suo normale sviluppo.

Una condizione indispensabile:

- Suscitare la fede nel diretto, come esperienza di piena maturità in Cristo, è la finalità ultima della direzione spirituale. Spesso, purtroppo, ciò che manca a chi inizia la direzione spirituale è proprio la fede...¹¹⁴ c'è piuttosto un misto di ricerca di sé, di autoanalisi, di voglia di possedersi, di garantire un supporto affettivo, ecc.. Desideri importanti ma che possono essere dissonanti (e spesso lo sono) con un cammino di fede vero e proprio. La sapienza del direttore sta proprio nello "stanare" pian piano questi meccanismi e "commutare" il cammino in un cammino di fede.

Da chiarire subito:

- A volte si può tenere un *approccio immaturo alla direzione spirituale*, dovuto all'assolutizzazione di queste dinamiche:
 - c'è chi cerca solo un sollievo temporaneo da un problema immediato;
 - c'è chi cerca solo sicurezza per la decisione vocazionale che deve prendere rinunciando alla sua autonomia proprio perché il direttore è un tipo sicuro e decisionista;
 - c'è chi cerca solo dipendenza affettiva o operativa mascherata con la sottomissione spirituale e la venerazione del direttore... tale dipendenza può essere cosciente o incosciente;
 - c'è chi cerca garanzie anziché rischi... una vita tranquilla con punti fermi senza particolari difficoltà, fallimenti o frustrazioni;
 - c'è chi cerca conoscenza e non cambiamento, vuole conoscersi ma non cambiare;

¹¹⁴ Cf. A. Cencini, *I sentimenti del figlio*, Bologna 2001, p. 117-127.

Queste sono tutte aspettative da chiarire subito, perché diventano delle resistenze al cambiamento. Il rischio è che si lavori a vuoto e non si cammini.

Agli inizi:

- All'inizio di una vita di intensa ricerca nella fede, sembra conveniente che il colloquio abbia una frequenza settimanale o quindicinale, frequenza che a poco a poco andrà diminuendo in proporzione del progresso della vita spirituale. In questo periodo iniziale è conveniente, in genere, *stabilire il giorno e l'ora del colloquio seguente* e, talvolta, stimolare il diretto, chiamandolo se fosse necessario, poiché non è raro che sorgano in lui timidezze e inibizioni.
- Quando si inizia una direzione spirituale, è necessario conoscere con attenzione lo stato spirituale del diretto. Il modo di procedere sarà diverso. Nel caso di un inizio in assoluto di direzione spirituale, bisogna assumere la vita spirituale che il diretto ha condotto sino a quel momento. Il direttore aiuterà il diretto a fare una specie di esame spirituale sul suo passato, poiché quanto meglio il direttore conosce la sua vita, interiore ed esteriore, tanto più lo potrà aiutare.
Nel caso di qualcuno che ha già avuto una direzione e che adesso inizia il suo rapporto con un direttore nuovo, normalmente non conviene guardare in dietro in modo sistematico. In questi casi il direttore deve *identificare* lo stato attuale dello spirito e cercare di *comprenderlo*, allo scopo di collaborare alla prosecuzione di ciò che Dio ha già operato nel diretto. Inquisire troppo sul suo passato sarebbe un segno di mancanza di capacità da parte del direttore.
- All'inizio della direzione, il direttore *non deve esigere* la confessione generale e *non deve accettarla*, a meno che il diretto stesso gli chieda di farla *per un motivo ragionevole*.
- Sin dall'inizio il direttore deve situarsi e agire *in piena luce evangelica*, non come psicologo o dottore, o umanista, o teologo, o persona colta, bensì in modo molto chiaro come *consigliere evangelico*. E neanche come amico naturale. Di conseguenza, deve esprimere, sin dal primo momento, giudizi evangelici riguardo alle situazioni concrete.

Nella manifestazione della propria coscienza:

- La apertura di coscienza comprende il modo di agire, i criteri, i giudizi, i desideri e i pensieri di una qualche importanza e durata, che siano molesti o insistenti, e tutti i fenomeni che interessano e che hanno qualche peso per la vita spirituale, con l'intenzione che vengano verificati alla luce del Signore.
- Mentre il diretto parla e manifesta la propria coscienza, il direttore deve *interessarsi* a tutto quello che gli viene riferito, *senza discutere*. Durante l'esposizione, deve evitare le proprie reazioni *immediate*, chiaramente *valutative* (che inducono l'inibizione o il senso di colpa), *investigative* (che producono ostilità o bloccano la comunicazione), *risolutive* (che bloccano lo sviluppo autonomo).
- Si deve portare il discepolo a presentare fatti e giudizi concreti e non impressioni generiche e vaghe che, normalmente, sono false, inutili e deprimenti. Non si contenti di dire: «Tutto mi va male; la mia preghiera è stata un disastro...»; bensì in modo concreto: «In quella circostanza non sono stato...»

Al momento di dare consigli:

- Prima di dare un consiglio (che avrà normalmente la forma di un suggerimento o indicazione) è necessario che il direttore *ripeta correttamente ciò che ha capito*. Questo è uno dei punti migliori per individuare se è un buon direttore.
- La direzione non è una magia di risposte automatiche. Molte volte c'è bisogno di tempo, di riflessione, di consiglio per meglio riconoscere la voce dello Spirito. La direzione non deve porsi al servizio della vanità o della curiosità.

Il progetto di vita spirituale:

- Generalmente, all'inizio (se non è già contemplato nel progetto personale di vita del diretto) è necessario elaborare un *programma concreto* di vita spirituale, con gli esercizi considerati opportuni a seconda delle circostanze, delle grazie particolari, della età naturale e spirituale, del carisma congregazionale, del movimento attuale della vita spirituale. Bisogna essere fedeli al programma nella consapevolezza che è uno strumento che va cambiato quando lo richiede l'*autentica* dinamica dello Spirito¹¹⁵.

In pratica, per la buona riuscita della direzione spirituale:

- si sta al calendario prefissato e non agli umori personali;
- si è puntuali;
- ci si impegna reciprocamente al segreto e alla confidenzialità assoluta;
- si rifiutano regali o offerte;
- non si fa direzione spirituale per telefono;
- non si parla mai per mezzo di altri;
- c'è vita di preghiera del diretto e del direttore;
- gradualità nei problemi usuali e particolari;
- riservatezza;
- portare alla rinuncia positiva e liberante per Gesù Cristo;
- fare il punto della situazione.

E se succede qualche guaio?

- trasferenza eccessiva,
- momenti di tensione e sconforto,
- abbandono improvviso,
- si scopre che il diretto parla di ciò che è materia di direzione spirituale con altri,
- oppure va da altri che la pensano in modo diverso, poi mette le opinioni contro quelle della guida suscitando contese e lui nel frattempo fa quello che vuole;
- ci si accorge che si parla, si parla ma non si prendono mai delle decisioni;
- se per caso vengono fuori dei segni di patologia anche leggera: somatizzazioni/ansie/ paure/ scrupoli/fissazioni.

In tutti questi casi, per quanto riguarda il direttore, anziché voler risolvere tutto da soli, conviene rivolgersi al proprio direttore spirituale o ad un consigliere esperto cercando di analizzare con la massima sincerità possibile fatti e sentimenti, atteggiamenti ed emozioni proprie e del diretto (senza mai rompere il segreto). Già il solo parlarne con un altro permette di prendere più coscienza di diversi aspetti e di valutarli con più distacco, forse anche di intravedere una via d'uscita¹¹⁶.

¹¹⁵ Per i suggerimenti fino qui elencati è stato seguito il testo di Luis M. Mendizábal, *La direzione spirituale. Teoria e pratica*, Bologna 1982, 9. 96-115.

¹¹⁶ Bibliografia essenziale delle prime due parti del Quaderno: Dizionario Teologico della vita consacrata, Ancora 1994 (più Supplemento 2003); AAVV, *Direzione spirituale e orientamento vocazionale*, EP 1992; M. Costa, *Direzione spirituale e discernimento*, Edizioni ADP - Roma 2004; Luis M. Mendizábal, *La direzione spirituale - Teoria e pratica*, Bologna 1999; I. Platovnjak, *La direzione spirituale oggi*, Ed. Pontificia U. Gregoriana 2001; A. Cencini, *I sentimenti del figlio*, Bologna 2001.

IV - Direzione spirituale nella Formazione saveriana

In questa parte conclusiva del quaderno, vogliamo rispondere alla domanda: per noi saveriani, come si pone attualmente la pratica della direzione spirituale? Quali gli attori, quali i rapporti tra di loro e le attenzioni da avere? Parliamo qui della direzione spirituale in ambito formativo e in particolare nella tappa del periodo della professione temporanea (il noviziato avendo caratteristiche sue peculiari).

1. Ambiti di azione

Tenendo presente il cammino fatto, possono essere per noi chiarificanti le distinzioni presentate dal presente studio (cf. seconda parte di questo quaderno, n. 4). In esso si distingue tra:

- il rapporto di *apertura d'animo*;
- l'*ambito della coscienza* o del foro interno non sacramentale;
- l'*ambito del foro interno* sacramentale.

Il primo ambito può spiegare il ruolo del rettore/formatore; il secondo quello del Direttore spirituale propriamente detto, il terzo quello del confessore. Il rettore/formatore potrà in alcuni casi essere anche direttore spirituale, ma non è bene che sia anche il confessore; il direttore spirituale invece potrà essere anche confessore.

In materia di discernimento (questione chiave nel rapporto tra responsabili della formazione e direttore spirituale) il magistero e i nostri testi normativi delimitano con sufficiente chiarezza i campi attinenti rispettivamente al rettore e al direttore spirituale. Infatti, la Congregazione per i Religiosi e gli Istituti Secolari spiega che:

- "Al maestro dei novizi e al religioso responsabile dei giovani con voti temporali, spetta di **discernere** nel candidato l'**autenticità** della vocazione e la **capacità di risposta** per la prima professione e per quella perpetua"¹¹⁷.
- Il direttore spirituale ha come "responsabilità principali: **discernere la azione di Dio**, accompagnare il fratello nelle vie del Signore, nutrire la vita di solida dottrina e la pratica della preghiera. In modo particolare, nelle prime fasi occorre anche valutare il cammino percorso"¹¹⁸.

Le sottolineature nei testi hanno lo scopo di far notare le precisazioni che delimitano puntualmente i campi di intervento: il direttore spirituale rassicura il formando sulla azione di Dio nella sua storia personale, e il rettore ne verifica l'autenticità nella vita quotidiana (frutti dello Spirito) guardando soprattutto alla capacità di risposta alle esigenze del progetto di vita che il giovane professo vuole assumere come proprio.

I nostri testi normativi sono sulla stessa linea e mettono in risalto che la direzione spirituale è uno strumento indispensabile, un ulteriore aiuto al candidato, in vista di un libero, serio e sapiente discernimento vocazionale, e che è responsabilità del rettore decidere sulla presentazione di un candidato alla tappa successiva:

- "Poiché l'itinerario verso la piena maturità in Cristo è personale e differenziato, il colloquio educativo e la direzione spirituale ne sono *strumenti indispensabili* e rivestono particolare importanza *in vista di un serio discernimento vocazionale* (RG 59.1).
- Il principio della gradualità e della progressività implica "una continua verifica del cammino personale dei singoli in rapporto ai valori e alle mete da raggiungere, con l'*aiuto di una guida spirituale per un sapiente discernimento vocazionale*" (RFX 98c).

¹¹⁷ EE 47.

¹¹⁸ PI 63.

- "Il Superiore, animatore principale della comunità, è il primo responsabile delle attività e delle decisioni che vengono prese. È suo compito ascoltare e consigliare gli allievi e i propri collaboratori, decidere con i formatori sulla presentazione di un candidato alla tappa successiva e verificare i programmi formativi" (RG 57.3)

Colloquio formativo e direzione spirituale sono per noi due funzioni chiare e distinte, ed entrambe indispensabili.

2. Gli attori

- Il Rettore

Nella nostra formazione sottolineiamo come fondamentale il ruolo del rettore (anche se in alcuni casi il formatore cui è affidato il colloquio formativo di alcuni formandi è distinto dal rettore). E' lui il responsabile della formazione e colui cui compete presentare alla Congregazione e alla Chiesa il candidato in vista dell'ammissione o meno alla vita religiosa e ai ministeri.

Dato che la formazione deve *raggiungere in profondità la persona* stessa dei candidati¹¹⁹, il rettore/formatore, nel rispetto della coscienza, ha il diritto di entrare in tutti gli aspetti della vita del formando.

Il rapporto educativo del rettore/formatore con il formando non si basa quindi solo sulla convivenza, sulla disciplina o sul foro esterno, ma a partire dal vivere in comune, diventa decisivo per noi il Colloquio formativo svolto regolarmente con il rettore (o con il suo accordo con un altro formatore il quale però deve avere piena libertà di dialogo con il rettore). Normalmente per noi la frequenza del colloquio deve avere un ritmo mensile.

Sulla base della convivenza e del dialogo formativo, il rettore stilerà ogni anno un profilo del cammino fatto, inclusa la regolarità nella direzione spirituale¹²⁰. Tale profilo viene fatto conoscere al formando ed è inviato anche alla DG.

- Il Direttore Spirituale

Oltre al colloquio formativo con il rettore/formatore, riteniamo importante la presenza di un'altra persona che permetta al giovane la massima apertura e libertà nel cammino che sta facendo. Tale figura è il direttore spirituale propriamente detto. Se non è possibile designare ufficialmente tale figura all'interno della comunità formativa, è dovere irrinunciabile del rettore stare attento che ogni formando abbia il proprio direttore spirituale.

Il giovane può scegliere liberamente tra alcune persone conosciute e proposte dal rettore, membri della comunità o non. Le persone scelte siano particolarmente preparate. Siano conosciute e conoscano il nostro carisma, in modo da favorire che il cammino sia omogeneo. Preferibilmente siano dei religiosi, meglio se di congregazioni missionarie. Infatti il principio dell'identità carismatica (cf. terza parte di questo quaderno, n. 3), permette alla guida di mettere meglio e più efficacemente a disposizione la propria esperienza di fede e carismatica, e offre delle possibilità perché ambedue, direttore e formando, possano approfittare dei vantaggi legati alla condivisione di vita.

- Il Formando

- *Nel colloquio formativo*: al formando è richiesto quanto detto a proposito dell'apertura d'animo (cfr. seconda parte di questo quaderno, n. 4).
- *Nella direzione spirituale*: occorre che il formando sia iniziato nelle differenze d'ambito, contenuti, condizioni e finalità della direzione spirituale. A lui chiediamo una regolarità di

¹¹⁹ Cf. VC 65.

¹²⁰ Cf. SF8 - Modulo 1 (indicazioni per elaborare la relazione da presentare per la rinnovazione annuale dei voti).

incontro con il suo direttore spirituale e cioè, secondo le nostre tradizioni, normalmente una volta al mese¹²¹. È bene che si resti fedeli al direttore spirituale scelto, a meno che costui venga meno.

Inoltre, è auspicabile che ogni formando, magari in concomitanza con gli esercizi spirituali, elabori, come parte integrante del proprio Progetto Personale di Vita, un concreto *programma di vita spirituale*, concordato con il formatore e con il direttore spirituale secondo gli ambiti rispettivi¹²².

3. I rapporti tra le mediazioni

- Rettore/Formatore e Direttore Spirituale

Il direttore spirituale normalmente deve essere una persona diversa dal rettore, ma può succedere che il formando chieda al rettore di svolgere anche il ruolo di direttore spirituale. In questo caso il formando sia reso esplicitamente consapevole del fatto che questo doppio ruolo non può bloccare il rettore nel suo compito fondamentale, per cui il rettore, salva la debita riservatezza, potrà usare nell'equipe formativa e al momento dell'ammissione ai voti o ai ministeri di quanto gli viene detto¹²³. Lo stesso vale, con le debite differenze, per gli altri formatori membri dell'equipe formativa.

La Chiesa assicura alla direzione spirituale la massima libertà. Tale libertà va di pari passo con il diritto alla segretezza. Il formando quindi farà sapere al formatore di aver scelto il direttore spirituale. Il formatore poi non potrà chiedere al direttore spirituale più nulla, eccetto se il formando è regolare nella frequenza. Infatti, le direttive della chiesa indicano come uno dei compiti principali del rettore, proprio quello di vigilare che i giovani professi siano effettivamente guidati da un direttore spirituale¹²⁴.

Il direttore spirituale a sua volta non può comunicare nulla al formatore, se non tramite la libera accettazione del formando. Al momento delle scelte fondamentali (rinnovazione dei voti, Professione Perpetua e ministeri ordinati), sarà il formando stesso a testimoniare del parere positivo o negativo del direttore spirituale.

- Direttore spirituale e Psicologo

Lo stadio attuale degli studi nel campo della formazione sottolineano molto l'importanza delle scienze umane. Nella formazione quindi è prevista anche la presenza di alcuni specialisti, tra cui lo psicologo. Nel corso della formazione, il rettore oppure il direttore spirituale possono sentire di aver bisogno dell'aiuto di specialisti al di là di quanto richiesto come minimo dalla nostra prassi¹²⁵.

Il rapporto tra direttore spirituale e psicologo è descritto nella terza parte di questo quaderno al n. 3, e nella seconda parte al n. 1 (Dimensione antropologica della direzione spirituale).

Nel caso in cui fosse il direttore spirituale a ritenere che il formando abbia bisogno di questo intervento di aiuto, dovrà dirlo al formando il quale, a sua volta, lo dirà al rettore il quale provvederà, se lo riterrà opportuno.

¹²¹ Cf. SF6 - § 9.

¹²² Alcuni punti da non mancare in questo programma sono: eucaristia quotidiana; meditazione quotidiana sulla Parola (lectio divina); liturgia delle ore; la confessione frequente e la direzione spirituale (mensile); l'esame della propria coscienza; l'orazione mentale propriamente detta; momento formativo dottrinale; devozione mariana (rosario, consacrazione o affidamento, intimo colloquio); fruttuosa lettura agiografica (innanzitutto S. Francesco Saverio, G. M. Conforti, i Martiri saveriani e altre figure rilevanti della Famigli).

¹²³ Cf. SF6 - § 9

¹²⁴ Cf. PI 30.

¹²⁵ Cf. SF Introduzione - § 10-17

I dati che possano emergere dalla consulenza di tipo psicopedagogico sono sussidiari alla direzione spirituale, occorre perciò che il direttore spirituale curi la sua formazione anche in questo campo, anche se profondamente consapevole della diversità tra le due funzioni.

4. Avvertenze importanti

- La diversità culturale

Lo studio presentato in questo quaderno parla della direzione spirituale non tenendo sufficientemente presente un aspetto per noi importante e cioè la diversa provenienza culturale dei formandi. Il più delle volte il rettore e il direttore spirituale saranno di cultura di provenienza diversa rispetto a quella del formando.

Se da una parte questo non deve bloccare il formatore e il direttore spirituale dovendo tutti, formatori e formandi, identificarsi al progetto formativo, sarà importante che nella scelta dei formatori e nel nostro caso del direttore spirituale si faccia attenzione anche a questo aspetto.

Si indichino quindi come direttore spirituale persone almeno coscienti di questa grossa problematica e sufficientemente umili e pazienti. Infatti, i ritmi di apertura e il senso delle manifestazioni possono essere a volte completamente diversi da una cultura ad un'altra.

Nello stesso tempo la diversità culturale non deve diventare nel formando un pretesto sotto cui coprire le sue infedeltà o le distanze dal nostro modello, Cristo.

Il QF 05 ci offre preziose indicazioni sull'attenzione alle culture, compito che è diventato una vera sfida soprattutto a livello di Teologia e in alcuni Noviziati. Sono da tenere costantemente presenti nelle comunità formative caratterizzate dalla multiculturalità, le particolari osservazioni, criteri e suggerimenti pratici che il quaderno sviluppa sulla formazione, i formatori e le strutture formative (cf. QF 05, seconda parte: *Inculturazione del carisma*). Il quaderno individua alcuni testi di *Potissimum institutioni* e *Vita consecrata* come quelli che suggeriscono il tono pedagogico su questa realtà nella formazione oggi¹²⁶.

Infatti PI 91 fissa alcuni solidi criteri che i formatori dovrebbero insegnare ai formandi, per saper tenere uniti gli elementi essenziali del carisma con i valori della propria cultura e delle culture in cui si trovano a vivere:

- "tenere conto del livello di cultura generale del candidato, senza dimenticare che la cultura non si limita alla dimensione intellettuale della persona;
- verificare come riescono a inculturare la loro fede nella loro cultura di origine e aiutarli in questo. Ciò non deve condurre a trasformare le case di formazione alla vita religiosa in una sorta di laboratorio di inculturazione;
- iniziare i religiosi che vivono e lavorano in una cultura estranea alla loro cultura di origine, alla conoscenza e alla stima di tale cultura, secondo le raccomandazioni del decreto conciliare Ad Gentes, n. 22 (*Tradizioni particolari nell'unità ecclesiale*);
- promuovere nelle giovani chiese, in comunione con l'intera chiesa locale e sotto la guida del suo pastore, una vita religiosa inculturata, conformemente al decreto conciliare Ad Gentes, n. 18 (*Promozione della vita religiosa*).

Da parte sua, VC 79-80 sottolinea il fatto che la vita consacrata nei suoi due aspetti di *distacco* e di

sequela di Cristo è una via che rende i consacrati:

- "particolarmente adatti ad affrontare il complesso travaglio dell'inculturazione, perché le abitua al distacco dalle cose e persino da tanti aspetti della propria cultura" (79);

e, spingendosi anche più oltre:

- "Lo stile di vita evangelico è una fonte importante per la proposta di un nuovo modello culturale... Il modo di pensare e agire di chi segue Cristo più da vicino, infatti, dà origine ad una vera e propria cultura di riferimento" (80).

¹²⁶ Cf. Quaderni Formazione 05, *Internazionalità e inculturazione*, Marzo 2000, pp. 12-28.

- *L'uso della RMX*

L'attuale Direzione Generale ha raccomandato la RMX come un testo di "importanza unica"¹²⁷ per la vita di ogni Circoscrizione. Le sue ricche e suggestive potenzialità nel campo della formazione sono state presentate in occasione degli ultimi incontri dei Rettori delle Teologie (2003) e dei Maestri dei Novizi (2004). Focalizzando alcuni dei *temi ricorrenti*¹²⁸ nel testo, la riflessione ha privilegiato l'individuazione degli *itinerari pedagogici* che il documento stesso suggerisce per l'assimilazione del carisma. Lo schema di ogni itinerario: punto di partenza, condizioni iniziali, disposizioni personali, mezzi/strumenti/strategie, esperienze, offrono suggerimenti per quel contenuto specifico saveriano da tener presente nella direzione spirituale e nel colloquio formativo: la missione ad gentes, ad extra, ad vitam come *norma quotidiana*¹²⁹. La RMX è un riferimento essenziale nella formazione. Gli elaborati di questo studio sono stati distribuiti ai partecipanti a questi incontri, e ultimamente sono stati integrati ai materiali inseriti nel Compact Disc (CD) sui Convegni Continentali AMeV in America ed Europa. Saranno raccolti in un prossimo QF.

- *Attualità della Ratio Formationis Xaverianae*

Le risorse educative della RMX non annullano le *linee fondamentali* per la formazione nella Ratio Formationis Xaverianae. Questo è un testo ancora non esaurito nei suoi contenuti e finalità, e ben fornito tra l'altro di tracce contenutistiche e suggerimenti pedagogici per la direzione spirituale. Sono molto suggestivi, per esempio: l'itinerario spirituale del Conforti (nn. 35-37); la lectio sul Caritas Christi urget nos (41-53); gli atteggiamenti spirituali tipici del nostro carisma (54-65); le indicazioni del Conforti ai formatori (11-21); le tre idee fondamentali e ricorrenti nei contenuti educativi confortiani (22-29); le tante annotazioni sul cristocentrismo: angolatura teologica privilegiata e centro unificatore dell'impostazione spirituale saveriana (179), Cristo modello unico e sufficiente (67), cristocentrismo armonico (70), ecc.

Segretariato per la Formazione e la Missione
Roma - 17 Ottobre 2004

¹²⁷ Lettera della DG, "Verso le Ratio Regionali", *iSaveriani* 6, p. 3.

¹²⁸ Questi temi sono: Priorità assoluta al Vangelo e al suo annuncio; Una missione che nasce da una forte esperienza Spirituale; Una missione fatta insieme, in comunità sempre più internazionale; Consacrazione. Cf. Lettera della DG, "Verso le Ratio Regionali", *iSaveriani* 6, pp. 5-8.

¹²⁹ RFX 12: indicazioni del Conforti ai formatori.

SIGLE E ABBREVIAZIONI

AA	Concilio Vaticano II, Decreto <i>Apostolicam actuositatem</i> , 18 novembre 1965.
AMeV	Animazione Missionaria e Vocazionale
C	Costituzioni 1983- Missionari Saveriani
CCC	<i>Catechismo della Chiesa Cattolica</i> , 11 ottobre 1992.
CfL	Giovanni Paolo II, Esortazione apostolica post-sinodale <i>Christifideles laici</i> , 30 dicembre 1988.
CIC	<i>Codex iuris canonici auctoritatae Ionnis Pauli PP. II promulgatus</i> , 25 gennaio 1983.
DCVR	Congregazione per i Religiosi e gli Istituti Secolari, Documento <i>Dimensione contemplativa della vita religiosa</i> , 12 agosto 1980.
DFRP	Commissione Teologica Internazionale, Documento finale sulla Riconciliazione e penitenza, 19 giugno 1983.
DFSP	Congregazione per l'Educazione Cattolica, <i>Direttive sulla formazione dei seminaristi circa i problemi relativi al matrimonio e alla famiglia</i> , 19 marzo 1995.
DGAMeV	Direttorio Generale per l'Animazione Missionaria e Vocazionale - Missionari Saveriani 1995.
DMVD	Congregazione per il Clero, <i>Direttorio per il ministero e la vita dei diaconi permanenti</i> , 22 febbraio 1998.
DMVP	Congregazione per il Clero, <i>Direttorio per il ministero e la vita dei presbiteri</i> , 31 marzo 1994.
DPES	Congregazione per l'Educazione Cattolica, <i>Direttorio sulla preparazione degli educatori nei seminari</i> , 4 novembre 1993.
EE	Congregazione per i Religiosi e gli Istituti Secolari, Documento <i>Gli elementi essenziali dell'insegnamento della chiesa sugli istituti dediti all'apostolato</i> , 31 maggio 1983.
FCS	Congregazione per l'Educazione Cattolica, <i>Orientamenti educativi per la formazione al celibato sacerdotale</i> , 11 aprile 1974.
FLS	Congregazione per l'Educazione Cattolica, <i>Istruzione sulla formazione liturgica nei seminari</i> , 3 giugno 1979.
FSM	Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli, <i>Lettera circolare per alcune direttive sulla formazione nei seminari maggiori</i> , 25 aprile 1987.
FSS	Congregazione per l'Educazione Cattolica, <i>Lettera circolare su alcuni aspetti più urgenti della formazione spirituale nel seminario</i> , 6 gennaio 1980.
GE	Concilio Vaticano II, Dichiarazione <i>Gravissimum educationis</i> , 28 ottobre 1965.
GS	Concilio Vaticano II, Costituzione <i>Gaudium et spes</i> , 7 dicembre 1965.
LT	Lettera Testamento di Mons. Conforti, Fondatore dei Missionari Saveriani.
MR	Congregazione per i Religiosi e gli Istituti Secolari - Congregazione per i Vescovi, Notte direttive <i>Mutuae relationes</i> , 14 maggio 1978.
NFFD	Congregazione per l'Educazione Cattolica, <i>Norme fondamentali per la formazione dei diaconi permanenti</i> , 22 febbraio 1998.
NVNE	Pontifica Opera per le Vocazioni Ecclesiastiche, <i>Nuove vocazioni per una nuova Europa (In verbo tuo...)</i> , 6 gennaio 1998.
OT	Concilio Vaticano II, Decreto <i>Optatam totius</i> , 28 ottobre 1965.
PC	Concilio Vaticano II, Decreto <i>Perfectae caritatis</i> , 28 ottobre 1965.
PDV	Giovanni Paolo II, Esortazione apostolica post-sinodale <i>Pastore dabo vobis</i> , 25 marzo 1992.
PI	Congregazione per gli Istituti della vita consacrata e le società di vita apostolica, <i>Direttive Potissimum institutioni</i> , 2 febbraio 1990.
PMPM	Congregazione per il Clero, <i>Il presbitero, maestro della parola, ministro dei sacramenti e guida della comunità in vista del terzo millennio cristiano</i> , 19 marzo 1999.
PO	Concilio Vaticano II, Decreto <i>Presbyterorum ordinis</i> , 7 dicembre 1965.
QF	Quaderni Formazione (Missionari Saveriani)
RF	Regola Fondamentale - Missionari Saveriani.

RFIS	Congregazione per l'Educazione Cattolica, <i>Ratio fundamentalis institutionis sacerdotalis</i> , 6 gennaio 1970.
RFX	Ratio Formationis Xaverianae - Missionari Saveriani.
RG	Regolamento Generale - Costituzioni 1983 - Missionari Saveriani.
RH	Giovanni Paolo II, Lettera enciclica <i>Redemptor hominis</i> , 4 marzo 1979.
RMX	Ratio Missionis Xaveriana - Missionari Saveriani.
SaC	Paolo VI, Lettera enciclica <i>Sacerdotalis caelibatus</i> , 24 giugno 1967.
SCPV	Congregazioni per le Chiese Orientali, per i Religiosi e gli Istituti Secolari, per l'Evangelizzazione dei Popoli, per l'Educazione Cattolica, <i>Sviluppi della cura pastorale delle vocazioni nelle chiese particolari: esperienze del passato e programmi per l'avvenire</i> , 2 maggio 1982.
SF	Scheda Formativa -Vademecum 2003 - Missionari Saveriani .
VC	Giovanni Paolo II, Esortazione apostolica post-sinodale <i>Vita consecrata</i> , 26 marzo 1996.
VFC	Congregazione per gli Istituti della vita consacrata e le società di vita apostolica, Documento <i>La vita fraterna in comunità</i> , 2 febbraio 1994.
VS	Giovanni Paolo II, Lettera enciclica <i>Veritatis splendor</i> , 6 agosto 1993.

INDICE

Introduzione	2
I - Direzione spirituale nella tradizione e storia della formazione saveriana	3
1. Tradizione e cammino	3
2. Ricerca Saveriana	3
<i>In genere</i>	4
<i>A livello di Noviziato</i>	4
<i>A livello di Teologie</i>	4
3. I testi saveriani (conclusioni della ricerca)	4
II - Natura e finalità della direzione spirituale	6
1. La direzione spirituale è una esperienza di aiuto qualificata da <i>dimensioni</i> e <i>caratteri</i> vari... ..	6
<i>Dimensioni della direzione spirituale</i>	6
<i>Dimensione teologale</i>	7
<i>Dimensione ecclesiale</i>	7
<i>Dimensione antropologica</i>	7
<i>Caratteri della direzione spirituale</i>	9
<i>Carattere carismatico</i>	9
<i>Carattere istituzionale</i>	9
<i>Carattere temporale</i>	9
2. ... inserita in un <i>rapporto interpersonale</i>	10
<i>Atteggiamenti del direttore spirituale</i>	10
<i>Modi di aiuto da parte del direttore spirituale</i>	11
<i>Disposizioni della persona nei riguardi del direttore spirituale</i>	11
3. ... che si concretizza nella forma del <i>colloquio spirituale</i>	12
<i>Caratteristiche del colloquio spirituale</i>	12
<i>Rispetto della persona e rispetto della verità</i>	13
<i>Contenuti del colloquio spirituale</i>	13
4. ... distinta da <i>altri tipi di aiuto spirituale</i>	14
<i>Direzione spirituale comunitaria</i>	14
<i>Guida spirituale della autorità</i>	15
<i>La direzione spirituale e il sacramento di riconciliazione</i>	16
5. ... e bisognosa di <i>alcune condizioni</i> perché si realizzi autenticamente,	17
<i>Clima</i>	17
<i>Ritmo e tempo</i>	17
6. ... la cui <i>finalità</i> è discernere la volontà di Dio per crescere in Cristo.	18
<i>Discernimento spirituale</i>	18
<i>Crescita umana e spirituale verso la «piena maturità in Cristo» (Ef 4,13)</i>	19
<i>Maturazione umana</i>	19
<i>Crescita spirituale</i>	20

III - Pastorale della direzione spirituale	21
1. I destinatari della direzione spirituale	21
<i>I candidati alla professione religiosa</i>	<i>21</i>
<i>I candidati al sacerdozio</i>	<i>22</i>
<i>Pastorale vocazionale e direzione spirituale</i>	<i>22</i>
<i>Educazione alla preghiera personale</i>	<i>24</i>
2. Il direttore spirituale	24
<i>Identificazione e qualità del direttore spirituale</i>	<i>24</i>
<i>Formazione del direttore spirituale</i>	<i>26</i>
3. Alcuni problemi della direzione spirituale	27
<i>Direzione spirituale e aiuto psicologico</i>	<i>27</i>
<i>Come si pone il problema della direzione spirituale della persona che è in</i> <i>cura presso uno psicologo o un neurologo o un psicanalista? Come ci si deve</i> <i>comportare?</i>	<i>27</i>
<i>Il principio della identità carismatica tra direttore spirituale e diretto</i>	<i>28</i>
4. Alcuni suggerimenti pratici	28
<i>Una condizione indispensabile</i>	<i>28</i>
<i>Da chiarire subito</i>	<i>28</i>
<i>Agli inizi</i>	<i>29</i>
<i>Nella manifestazione della propria coscienza</i>	<i>29</i>
<i>Al momento di dare consigli</i>	<i>29</i>
<i>Il progetto di vita spirituale</i>	<i>30</i>
<i>In pratica, per la buona riuscita della direzione spirituale</i>	<i>30</i>
<i>E se succede qualche guaio?</i>	<i>30</i>
IV - Direzione spirituale nella Formazione saveriana	31
1. Ambiti di azione	31
2. Gli attori	32
<i>Il Rettore</i>	<i>32</i>
<i>Il Direttore Spirituale</i>	<i>32</i>
<i>Il Formando</i>	<i>32</i>
3. I rapporti tra le mediazioni	33
<i>Rettore/Formatore e Direttore Spirituale</i>	<i>33</i>
<i>Direttore Spirituale e Psicologo</i>	<i>33</i>
4. Avvertenze importanti	34
<i>La diversità culturale</i>	<i>34</i>
<i>L'uso della RMX</i>	<i>35</i>
<i>Attualità della Ratio Formationis Xaverianae</i>	<i>35</i>
SIGLE E ABBREVIAZIONI	36